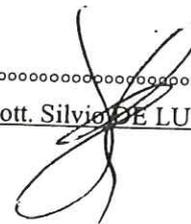


domandava il dottor Canessa. "Di che cosa parlava con la signora Ciulli"? "Delle medicine". "Ma la signora Ciulli non stava in farmacia"? "Mh". E gli dice, siccome fa "mh"... "E' una domanda: la signora Ciulli stava anche in farmacia? Vendeva le medicine lei"? "Sì". Tuttavia tale circostanza non ha trovato alcuna conferma. "Ah". "Sì, sì, andava, sì". Si prosegue, a pag. 14. "Io le avevo chiesto l'altra volta, prima, anche questo: ma quando c'erano queste persone che lei ha detto che andavate a trovare Calamandrei, il Pacciani"... "Sì"... "E il Lotti, e ha detto alle volte il Pucci, poi, lei è stato abbastanza dettagliato sul punto, le ho chiesto: come mai andavate a casa e di cosa parlavate"? E Vanni: "Delle medicine". E il Pubblico Ministero: "Capisce, Vanni, andare in casa per le medicine, sembra quasi inverosimile. Lei deve dire la verità. Eh, non può cavarsela dicendo "per le medicine". Andavate in quattro per le medicine. E' difficile crederla. Di cosa parlavate? Il Pacciani, era più amico il Pacciani di Calamandrei"? Vanni: "Sì". P.M.: "Sa come si erano conosciuti il Pacciani con il Calamandrei"? "No, non lo so". "Gliel'ha presentato lei"? Pag. 15. "Sì". E il P.M.: "Sì, nel senso lei ha presentato il Pacciani al Calamandrei"? Si vuol fissare bene il punto. E il Vanni: "Il Pacciani". "E come mai? Come mai? Qual'era il motivo? Calamandrei cosa cercava? Perché gli presentò il Pacciani"? "Mah, che gli ho a dire io"? P.M.: "Vede che lo sa? Lo vedo come da lei... ormai io e lei ci si conosce, Vanni". E allora diceva: "Perché gli presentò il Pacciani"? pag. 15. "Calamandrei, capisce, era uno... non so, forse cercava qualche donna, qualche prostituta"? Vanni: "Non lo so". "Non lo sa. E il Lotti perché glielo presentò lei"? "Sì". "E il Lotti glielo presentò lei"? "Sì, anche il Lotti". "Anche il Lotti". Pag. 16. "Ma oltre che a casa per caso voi quattro, voi tre, andavate, non so, a mangiare o a bere qualcosa fuori, nei locali, il Pacciani e il Calamandrei"? Vanni: "Sì, a mangiare". "A mangiare andavate insieme"? "Sì". "E dove andavate a mangiare"? "Eh, al Ponte Rotto". "Veniva anche Calamandrei con voi"? "No". "Ah". P.M.: "Ecco, lui mai. Invece la mia domanda era se vi è mai capitato di andare da qualche parte voi con Calamandrei". Vanni: "No". "No. Lo incontravate solo in casa"? "Chiaro". "E però, capisce, noi dobbiamo cercare di capire, ci interessa Pacciani e Lotti, non lei", fa il Pubblico Ministero. "Come mai Pacciani era presente? Ma erano diventati amici? Si vedevano parecchio"? "No". "Eh"? "Siamo amici, così". "Scusi, ho paura a volte che non riesce a capire le mie domande". "Io domando, le chiedo: l'amicizia, se c'era un'amicizia fra Calamandrei e Pacciani. Erano diventati amici? Si frequentavano"? "Sì, andava lì a piglia' le medicine". Poi domandava il Pubblico Ministero: "M'ha detto gliel'ha presentato lei, eh"? Vanni: "Sì". "Ma fu Pacciani a chiedere di conoscere Calamandrei"? a pag. 18 - "o fu

Calamandrei che chiese"? Vanni... "o fu Calamandrei che chiese".... Vanni: "Calamandrei". Quindi era il Calamandrei che chiese di conoscere il Pacciani. P.M.: "Ho capito. Calamandrei gli chiese: fammi conoscere il Pacciani, eh? Perché voleva conoscere il Pacciani"? "Mah, 'un lo so, 'un lo so il motivo". "Ma come le disse? "Voglio conoscere il Pacciani perché è il Pacciani" o le disse "voglio conoscere una persona così, così, così"? "Ho capito. Calamandrei gli chiese: fammi conoscere il Pacciani. E perché voleva conoscere il Pacciani"? "Mah, 'un lo so, 'un lo so il motivo". "Ma come le disse? "Voglio conoscere il Pacciani perché è il Pacciani" o le disse "voglio conoscere una persona così, così, così"? Vanni: "Mah. O icché gli ho a dire io"? P.M.: "No, me lo dica, perché vede, ci s'arriva, eh? Cioè, Calamandrei aveva bisogno di qualcuno, di conoscere qualcuno che gli serviva a qualcosa". E il P.M. proseguiva: "E cosa doveva fare? A cosa gli serviva al Calamandrei conoscere il Pacciani"? Vanni: "O che lo so io"? P.M.: "Ma perché lei Vanni scelse proprio il Pacciani per questo, da presentargli? Cosa cercava? Di chi aveva bisogno? Di chi aveva bisogno? Di qualcuno"? "Non lo so". "Ma quando Calamandrei gli chiese" - pag. 19 - "di conoscere il Pacciani, lo conosceva già"? Qui interveniva il P.M. dottor Crini: "Lo conosceva già lui il Pacciani? Sapeva già chi era"? La risposta del Vanni: "Ha voglia"! "Ha voglia". Pubblico Ministero. "Ci spieghi cosa vuol dire "ha voglia". Perché lo conosceva già? Sapeva già chi era"? "Mah", rispondeva il Vanni. Pubblico Ministero Canessa: "Com'è che l'aveva saputo? Da chi"? "Non lo so". "Ha detto "ha voglia"". "Non lo so". "E la prima volta glielo portò lei"? Vanni: "Sì". "E dove glielo portò"? "Alla farmacia". "E andaste anche su in casa"? "Sì". "Eravate voi tre soli o c'era qualcun altro"? "No, eravamo noi soli". "E insomma, Vanni" - diceva il Pubblico Ministero - "è chiaro che noi non la crediamo; noi la crediamo quando dice che fu lui a chiedere di voler conoscere il Pacciani. Però di cosa parlavate? Ce lo deve dire". Vanni: "No, non lo so mica io". "Ma qua, davanti a lei, cosa gli disse il Calamandrei? Glielo portò lei per la prima volta. Si ricorda in che epoca"? "Si parlava delle medicine".. "Ho capito". "D'altre cose... che gli devo dire? Sennò"... Dottor Canessa: "Glielo dico io perché in questo noi non la possiamo credere". Allora interveniva il dottor Crini: "Può darsi... da dove stava lui per venire fino a San Casciano, per le medicine, sembrava un pochino una storia, perché a Mercatale c'è la farmacia. Quindi perché il Calamandrei le disse "fammi conoscere il Pacciani"? "Mh", la risposta del Vanni a pag. 21. Ancora il dottor Crini: "Perché? Se gli interessavano le medicine sarebbe stato il Pacciani a dire "presentami il farmacista perché ho bisogno di sapere un po' meglio di queste medicine". . "E quindi perché lo voleva conoscere? Cosa gli disse a



lei"? "C'ho da andare per le medicine, per la mi' moglie, per i soliti discorsi".
"E lei quando andò da Pacciani, Vanni, cosa gli disse? Guarda, c'è il farmacista" - a pag. 21 - "Calamandrei che ti vuole conoscere"? "Sì, sì, sì".
Pubblico Ministero: "Ma stava già a Mercatale"? Vanni: "Sì, a Mercatale". Il P.M.: "Allora scusi, ma lei fece ad andare da Pacciani e dirgli "vieni con me da Calamandrei"? "No". "Come vi vedevate"? Pag. 23. "Eh, lo chiamai". "Come lo chiamò"? "Sì, per telefono". "Aveva il telefono"? "Sì, eh, ha voglia, c'aveva il telefono", il Pacciani, eh? In quel momento... lo vedremo dopo quand'è che avrebbe dovuto avere il telefono. "E Pacciani gli disse" - Pubblico Ministero - "oh, ma icché vole da me questo Calamandrei"? "Eh, eh", dice il Vanni. "Disse così o disse "no, no, vengo"? "No, disse a codesta maniera". "Però venne lo stesso". "Sì, sì, ha voglia". "E poi? Dopo quella prima volta ci tornaste insieme"? "Sì, sì. Sì, sì, sempre a casa, sempre a casa". "Ma era il Calamandrei che diceva "vediamoci, portami il Pacciani, ci si vede"? Pag. 24. "Sì, a codesto modo". E allora qui, cioè, bisogna che lei ci spieghi come mai Calamandrei vi voleva vedere. Perché vi chiamava"? Vanni: "Ma che... che... per le medicine". Pubblico Ministero: "Ho capito, ma per chiamarvi cosa faceva? Telefonava Calamandrei a lei"? "Sì". "A lei"? "A me". "Ah. Gli telefonava e gli diceva "vieni a casa e porta anche il Pacciani"? Pag. 24. "Eh". "E il Lotti? Come avvenne? Quand'è che portaste anche Lotti"? "Dopo un po' di tempo". "Dopo un po' di tempo portaste anche Lotti. Chi lo decise di portare Lotti"? "Boh". Pubblico Ministero: "La sento in difficoltà. Come mai"? "Mah". A domanda: "Ma è una cosa brutta"? Vanni replicava: "No". P.M.: "Allora io... la domanda era semplice: chi decise di portare Lotti dal Calamandrei"? Vanni: "Mah". Pag. 25. "Quindi vuol dire che, se lei è in dubbio, vuol dire che lo decise lei, Vanni, eh"? "Mah". "Lo decise lei, Vanni"? "Sì". "Ma come mai? Ce lo spieghi meglio, via, come portaste il Lotti una sera"? "Mah, io icché gli devo dire? Non lo so, boh, certe cose"... "Certe cose le capisco, però a noi invece ci interesserebbe capire come mai venne anche Lotti una sera", pag. 26. "Ho capito". "Il Calamandrei lo conosceva di già il Lotti o glielo presentaste voi"? "No, glielo presentai io". "Oh, ha visto. Glielo presento lei. Ma il Lotti il Pacciani lo conosceva già a quell'epoca"? "Sì, sì". "Ah. Andavate insieme al Ponte Rosso"? "Sì". P.M.: "Portaste anche il Lotti"? "Ma io non ho capito che curiosità aveva. Che cosa voleva da voi il Calamandrei? Quindi dica la verità, me lo deve far capire". Vanni: "Medicine... ma che medicine"? "Sì, ma capisce, questo non la crediamo, ci sarà un altro motivo. Lotti ci poteva andare da sé a comprare le medicine. Perché il Calamandrei voleva voi"? "Mah, icché lo so io"? Pubblico Ministero: "Le ho chiesto se per caso il Calamandrei" era alla ricerca di qualche... può capitare,



era separato, aveva dei problemi con la moglie" - pag. 27 - "cercava qualche... voleva venire con voi a qualche prostituta, eh? Che tanto l'avete detto andavate a prostitute. Forse voleva venire anche il Calamandrei con voi"? "Mah". Dottor Canessa: "Eh"? "Icché gli ho a dire"? Vanni: "No, se è così me lo dice". Vanni: "Mh". "E' così"? Vanni: "Sì". "Voleva andare da qualche prostituta"? "Mh". "E da chi? "Mh" vuol dire sì? Sennò non si capisce". Vanni: "Sì". "E voi da chi lo portaste? A Firenze o lì"? E il Vanni risponde: "A Firenze", "E non ci poteva andare da solo? Perché voleva venire"? Non si capisce, dice, parla a voce troppo bassa. "E da chi andaste? Se lo ricorda"? "No, non me lo ricordo ora". Dottor Crini: "C'era da dire su questo, se lo ricorderà lei, da chi andava"? Dottor Canessa: "Anche perché l'avete detto da chi andavate, quindi se veniva anche il Calamandrei, si ricorda da chi andavate"? Dottor Canessa: - questa è la domanda, eh" - "In centro a Firenze"? E Vanni: "Sì, a Firenze". "A Firenze. Ma la sera o la domenica, il sabato? Quando ci andavate"? "A settimana". "E veniva anche Lotti? E andavate in macchina del Calamandrei"? Il Vanni risponde: "Sì". E Canessa: "Mh. Che macchina aveva"? Vanni: "Mah, una bella macchina", pag. 28. Dottor Canessa: "Di che colore"? La risposta del Vanni "Una Ferrari". "Ma era una macchina grande"? "Eh". "Ma lei ha detto una Ferrari tanto per dire? C'aveva una macchina proprio Ferrari"? dottor Canessa. "Eh, c'aveva una macchina bella". "Grossa"? "Grossa". "Ma c'aveva anche una macchina sul colore verdolino, verde? Ce l'aveva"? "Ma, quello 'un lo so". "E dove andavate voi? Voi quattro e basta"? "No, solo noi". Quindi... quindi... "E chi... e guidava sempre il Calamandrei"? "Io la macchina non la so mandare". "E andavate dalle prostitute"? "Mh". "Ma il Calamandrei era uno che gli piaceva andare insieme, tutti insieme, nella camera, a prostitute" E quindi lui dice: "Sì"... "sì", poi dice "no". A pag. 31: "Ma pagava il Calamandrei"? "Eh". "O ognuno pagava il suo"? "Ognuno il suo". "Ah". Si fa il commento: "Non era nemmeno tanto generoso". "Si capisce", dice il Vanni. "Ma dov'era? Era sempre la stessa? Perché... perché ce n'era una brava che vi andava bene a tutti e quattro"? "Sì". "Ce n'era una"... "Una brava, sì". "E chi... e chi era questa? Dove stava"? "A Firenze". L'aveva già bell'e detto. Dottor Canessa: "Volevo sapere chi era questa, perché sa, se ci andavate doveva essere una particolarmente disponibile a fare una cosa in quattro. E' così"? "Eh, bella". "Come si chiamava"? e lui dice: "Elena". "Elena, le pare. Ma la conoscevate... lei, voi? O la conosceva lui"? "Non la conosceva". "Ce l'avete portato voi"? "Sì". Eh, lo so che non è piacevole, però è così. "Ce l'avete portato voi? Da che parte della città stava"? Pag. 32. "Eh". "Dove la stava questa donna"? "Quasi in centro, vicino al centro". Dott. Canessa:

"Vicino al Duomo"? "Sì, bravo, l'era il Duomo, vicino al Duomo". "C'aveva una casa da sola"? Eh, lo so, è da ridere, mi fa ridere anche me, ma io non posso. "Sì, sì". "Elena, ha detto"? "Mi pare". "Si ricorda il cognome"? "No, il cognome no". "Quanti anni l'aveva? Ha detto era bella, era giovane". "Una quarantina". E qui bisogna soffermarsi. "Una quarantina". Perché si entra, con la pazienza che si deve avere, nella cronologia. "Una quarantina"? "Una quarantina boni, sì, sì". "Bionda? O si tingeva"? "No, no, era bionda, era ben messa...". "E riusciva..." - pag. 34 - "e riusciva a tenervi tutti"? "Eh, ha voglia"! "Tutti insieme"? "Eh, sì". "Vanni, oh, e glielo chiedo perché ci andava lei a trovarla, non si meravigli". La risposta di Vanni: "Era una bersagliera". "E in questa casa voi ci andavate di sera o di pomeriggio"? "Mah, all'ora di sera". "Di sera. Dopo che lui aveva chiuso la farmacia"? "Dopo desinato". "No, dopo desinato o dopo cena"? gli si domandava. "La cena". "Ah, la sera, al buio". "Eh, proprio". "Ma quando ce l'avete portato la prima volta l'indirizzo come gliel'avete dato? Al Duomo, come avete trovato la casa? Voi ci andavate già"? "Sì". "Come l'avete trovata la casa vicino al Duomo"? Pag. 34. E poi, Pubblico Ministero: "In che epoca siamo? Lei quanti anni aveva quando questa donna aveva quarant'anni"? La risposta del Vanni: "Erano sui trentasette". "Ah era giovane".²⁰ "Quindi" - diceva il dott. Canessa - "si trattava di una trentina d'anni fa"? "Eh, mi sembra, suppergiù". "Diceva quaranta, mi pare, vero? Gli anni della prostituta"? dice il dott. Crini. "Eh, così". E il P.M.: "Quindi a trentasett'anni, se è così". "Eh, beh". "E' un po' di tempo. Perché? E avete cambiato"? "Sì". "E da chi siete andati dopo"? "Da un'altra". "E quell'altra come si chiamava"? Vanni: "Eh, ce n'è tante di queste donne". "Però volevo sapere dopo l'Elena come si chiamava quella dopo, quella dopo", a pag. 36. Vanni: "Giuliana". "Ah. Quella dopo Giuliana. E com'era"? "Bella, anche questa". "E questa chi la conosceva? Come mai andaste dalla Giuliana"? Pag. 37. "Chi la conosceva? Come la conoscesti la Giuliana"? "Mah. La conosceva il Pacciani". Dott. Canessa: "Anche questa"? Vanni: "Io andai con lui". "E Giuliana dove stava"? "Eh"? "In che parte stava"? Vanni: "In via Cavour, mi pare". "In via Cavour". "Mh". "La Giuliana. A che piano"? "Eh, al secondo". "Secondo piano". Dott. Canessa: "Via Cavour, vicino al Duomo". "Sì". "O vicino a Piazza San Marco"? "Vicino al Duomo, vicino al Duomo". "E Giuliana come si chiamava di cognome"? "Non me lo

²⁰ Se il Vanni, quando andava da Elena e dalle altre prostitute, aveva l'età di trentasette anni, essendo nato nel '27, l'anno di riferimento doveva essere il 1964; all'epoca di queste spedizioni il Narducci, essendo nato nel 1949, aveva quindici anni, mentre il Pacciani era ristretto in carcere (risultando essere stato detenuto dall'anno 1951 all'anno 1964).

ricordo". "Ma ci veniva anche il Calamandrei"? pag. 38. "Veniva anche il Calamandrei dalla Giuliana"? "Sì, anche lui, anche lui qualche volta. E l'era una bella donna, anche questa, bionda". "Quanti anni avrà avuto"? "Era più giovane della Angela", mi pare dice, vero? Sì. "Una quarantina". "Era più giovane, più giovane dell'Elena". "Anche questa Giuliana era disposta a fare tutti e quattro? Ma quanto spendevate per andare in quattro da questa"? "Eh, suppergiù" - Vanni - "una cinquantina". "Per uno"? "Eh". "Quindi voleva duecentomila lire per prendervi tutti e quattro", pag. 39. "Eh, ci credo". "Senta una cosa, siamo tutti uomini, ma il Calamandrei in questa situazione era uno che era un attivo? C'aveva dei problemi? Che guardava e basta"? "No, veniva con noi". "Sì, ma con la donna voleva fare qualcosa anche lui"? "Sì, sì". "Ho capito". "Ma c'era qualcun'altra dopo la Giuliana? Da chi andaste"? "No, poi non lo so". "Lei si ricorda questa Elena" - Pubblico Ministero, a pag. 40 - "e questa Giuliana. Quando ha detto la Giuliana stava in via Cavour vicino al Duomo... e invece l'Elena rispetto a via Cavour da che parte stava"? "Ah, non lo so ora". "Vicino? Vicino"? "Mah". Dott. Canessa: "Ma il Pacciani come la conosceva? Ci andava anche con qualcun altro"? "Sì". "Con chi ci andava"? "Con il Lotti". "Ho capito. Il Pucci ce l'avete mai portato a prostitute insieme con il Calamandrei"? "No, lui non è mai venuto". "Non sa mica che fine hanno fatto queste prostitute?", a pag. 41. "No". "Sa mica per caso se sono morte"? "No, io non credo, poi"... "No, perché sa, a Firenze dicevano che in quegli anni ammazzavano le prostitute". Ma non erano gli anni '64, eh? "Queste due qui quindi erano più grandi di lei, era più giovane"? "Più giovane, io ero più giovane". "Era il più giovane"? "Sì". "Ma quando andavate da queste c'era anche altra gente? Gli telefonavate"? "No, gli si telefonava, ci si sentiva". "Voi quattro"? "Eh". "In quella via Cavour". "Sì". "Al piano secondo". "Secondo, secondo. Si saliva poco". "Queste donne però" - dice il dott. Canessa - "non avrebbero... noi avremmo bisogno di capire qualcosa di più, perché noi crediamo che lei dica la verità, però capisce, ci farebbe comodo capire chi sono, per chiedergli se si ricordano..". Pubblico Ministero: "Avevano un soprannome"? "No". Pubblico Ministero: "No, ma m'ha detto... com'era? Bersagliera? Una bersagliera"? Avvocato Filastò: "Nel senso che era, dott. Canessa, una bella donna, arrapata, arrabbiata"... "Sapeva come fare, era attrezzata". Poi si chiedeva a Vanni se fosse disposto ad andare a indicare la casa dell'Angela e della Giuliana, in via Cavour, e se fosse in grado di farlo e Vanni acconsentiva. A pag. 48, a domanda del Pubblico Ministero: "Se noi la volta che andiamo a vedere la casa della Giuliana la portiamo, lei ci sa indicare anche dove stava l'Elena o no"? Vanni replicava: "Sì". Pubblico Ministero: "Erano vicine parecchio"? "Eh, parecchio". Allora



domandava: "L'Elena a che piano stava"? Vanni: "Al secondo". "Ah, anche l'Elena". "Erano vicine parecchio"? "Eh, parecchio". "L'Elena stava al secondo piano". "Anche l'Elena". A pag. 49, Pubblico Ministero: "Ma perché, scusi il Calamandrei voleva venire con voi a prostitute? Perché non ci andava da solo"? Vanni: "Mah, e voleva venire con noi". Pubblico Ministero: "Lo disse lui"? "Sì". Pubblico Ministero, pag. 50: "I figlioli ce li aveva? Erano piccini o erano già grandi"? Vanni: "Eran piccini". Pubblico Ministero: "Si ricorda se ha avuto sempre la stessa macchina o se cambiava macchina, a volte, quando siete andati"? Vanni: "Mah, io ho sempre visto la solita". Pubblico Ministero: **"Con quella rossa"? "Eh"**. Pubblico Ministero: "Sicché quando facevate questi viaggi a Firenze" – pag. 51 - "col farmacista, era il periodo che questi ragazzi erano ragazzini"? "Sì, sì". P.M.: "Andavano a scuola? Cioè, che età avevano, potevano avere"? "Mah, ora"... Pubblico Ministero: "Dieci anni? Quindici anni? Tre anni"? "No, una decina d'anni". A pag. 53: "Eppure è strano che ha voluto venire con voi il Calamandrei, no? Come mai? E come... come lo cominciò il discorso"? Vanni: "Come"? "Il Calamandrei com'è che vi disse? "Voglio venire con voi a prostitute"? E Vanni: "No, disse "vengo anch'io". La venga, la venga, gli si rispose no". Pubblico Ministero: "Pacciani fu d'accordo subito a portare anche il Calamandrei"? "Sì, sì". P.M.: "Lo propose lei, Vanni"? "Sì". Pubblico Ministero, pag. 54: "Gli è stato chiesto in corso di incidente probatorio se - e io gliela rifaccio così la domanda sa se il Calamandrei frequentava un medico? Gli è stato chiesto in corso di incidente probatorio e io gliela rifaccio così". P.M. "Sa se il Calamandrei frequentava un medico, conosceva un medico più giovane di lui"? Vanni: "Non lo so". Pubblico Ministero: "Uno elegante". Vanni: "No, non lo so". Pag. 54. Si passava poi alla individuazione fotografica del Narducci. Pubblico Ministero: "Se io le faccio vedere delle fotografie di una persona che tanti dicono che conosceva il Calamandrei, lei mi può solo vederle e dirmi se l'ha mai visto, eh"? "Mi faccia vedere chi è", diceva Vanni. "Gliel faccio vedere, son delle foto, fatte per bene", dice il dottor Canessa. "Le guardi un po', sono sempre... non c'è nomi, eh? Non c'è nomi". E mostravano la foto. Pag. 55. E la risposta del Vanni: "Questo l'è un omo". "Eh.". Dott. Canessa: "Eh, questo è un uomo". Vanni: "Eh, lo credo". "Ma lei" - domandava l'avvocato Filastò - "lo conosce? L'ha già visto"? "Sì, l'ho visto qualche volta". Dott. Canessa: "L'ha visto col Calamandrei"? Vanni: "Col Calamandrei". "Ma è giovane". "Eh, l'è giovane sì". "Erano amici"? Dott. Canessa, Pag. 56. "Sì". "Ci spieghi un po' come mai erano amici". "Ma come"? "Erano amici". E Vanni: "Ma come, erano amici, io 'un lo so mica come sta questa faccenda". "E dove l'ha visto"? "Eh". "Eh"? "Dove l'ha visto"? Vanni: "A Firenze". "E perché ha detto subito,

appena ha visto questa foto "l'è un omo"? "Mah, e ci vuol poco a conoscere".
 "Ho capito. Ma lei" - Pubblico Ministero - "ha visto anche col Calamandrei che
 parlavano anche delle cose di cui parlavate voi"? "Sì", dice Vanni. "Ma lo sa
 come si chiamava"? "No, il nome non lo so", pag. 57. "Ma sembra una
 persona" - fa il Pubblico Ministero - "non so, così elegante, è una persona a
 modo, insomma, non è un contadino o un operaio, eh"? "No", risponde il
 Vanni. "Lei se lo ricorda così"? "Eh sì". "Mi dica qualche altra cosa" - fa il
 Pubblico Ministero - "su questa persona". "Non lo so". Pubblico Ministero
 ancora: "Ma era di San Casciano o era di fuori"? "Di fuori, di fuori". "Non era
 di San Casciano? E di dov'era? Lo dica. Di dov'era? Lo diceva"? "Mah, 'un lo
 so, 'un lo so dire da dove viene questo giovanotto". "Lei dice era un giovane"
 - Pubblico Ministero - "era un giovane... era più giovane di voi o era...? "Sì,
 era più giovane di noi". "Parecchio"? "Eh". "Era elegante" -fa il Pubblico
 Ministero - "vestiva per bene". "Sì, vestito bene". Dottor Canessa: "Per bene
 vuol dire in cravatta"? " Il Vanni: "Eh, lo credo". "Quindi c'aveva anche la
 cravatta. Era alto? Era magro? Era basso"? "Era più basso di me". "Un po'
 più basso". "Sì". "Ma era un ragazzo"? "Era un ragazzo, vestito bene".
 "C'aveva la macchina lui"? Pag. 59. "Sì, anche lui". "E che macchina
 c'aveva? Di che colore"? "Non lo so. **Una Volkswagen verde**, mi pare".
 "Macchina tedesca. Di che colore"? "Verde". "Verde"? fa il dottor Canessa.
 "Sì, verde". "Grossa questa o piccola"? "No, no, grossa". "Di quelle a quattro
 porte, per intendersi"? "Sì, esatto". "Verdolina, com'è che ha detto? Verde"?
 "Sì, sì". "Ma lei si ricorda se questa macchina era targata Firenze? L'ha mai
 visto? O era targata di fuori"? "Non lo so". "Non lo sa. Su questa macchina lei
 ci è mai salito"? "Sì". "Con lui"? Pag. 60. "Sì". "Guidava lui"? "Io 'un la so
 mandare". "E dove siete andati"? "Eh". "Eh"? Pubblico Ministero: "Non si
 ricorda? Dove siete andati"? "A Firenze". "Con lui"? "Sì". "E il Calamandrei"?
 "E il Calamandrei". "E anche il Pacciani"? "C'era anche il Pacciani, sì".
 Pubblico Ministero: "E siete andati da una prostituta? E veniva anche questo
 con voi"? E il dottor Crini: "Vanni, quando andavate che c'era anche lui,
 prendevate l'auto questa verde"? Vanni: "**Sì. Lui guidava. Io mi lascio
 portare**". P.M.: "E da chi andavate? Da quelle due o da altre"? "No, da
queste due, dalle solite". E quindi il periodo era il medesimo e all'epoca
 sicuramente il Narducci non poteva avere più di 15 anni essendo nato nel
 '49!!!! "Ma questo aveva una casa anche a San Casciano, da qualche parte"?
 domanda il Pubblico Ministero, Pag. 62. Vanni: "No, a San Casciano no".
 Pubblico Ministero: "No. Dove ce l'aveva"? Vanni: "'Un lo so". "A Mercatale".
 P.M.: "Ma con voi lo portò Calamandrei"? Vanni: "Calamandrei". "Lo
 conosceva lui"? "Sì. Era amico. Si davano del tu. Era più giovane di tutti noi".

Pag. 64. Ora gli venivano mostrate le foto dell'album numero 4 del 2003, Pag. 64, tutte sempre del dott. Narducci. "Come si chiamava questo giovane? Come lo chiamavate voi"? "Giovanni". "Lo chiamavate Giovanni". "Sì, questo". "Ma sa se era il vero nome o si chiamava in altro modo"? "No, non so". "Ma che mestiere faceva"? "Mah, il muratore". "Ah, il muratore" - fa il Pubblico Ministero - "però era elegante come muratore. Vuol vedere qualche altra foto se gli somiglia? Guardi, è la stessa persona, eh"? dott. Canessa. Le altre foto che gli si mostravano erano la numero 2, la numero 3 e la numero 4 dello stesso album 4/2003. Il Vanni alla foto n. 2 rispondeva: "Questo 'un lo conosco". Fa il Pubblico Ministero: "Ho capito. Guardi bene, però, perché"... "Sì" - fa il Vanni - "l'ho guardato bene". "Guardi bene" - dice il Pubblico Ministero - "e s'assomiglia questo qui un po', no? E' la stessa persona. Glielo dico io. Andiamo avanti. Gliene faccio conoscere un'altra". Perché il Vanni diceva: "Sì, sì". "Un'altra". "Questo non lo conosco. Nemmeno questo". Pag. 65. "Bene. Quindi quello che dice lei è questo qui, il numero 1"? Allora poi c'è... non so che cosa e dice: "Sì, sì, l'ho bell'e scritto". "Allora no, a verbale non l'abbiamo detto, comunque lo diciamo perché rimanga nella trascrizione: si dà atto che è stato mostrato" - pag. 65 - "al signor Vanni l'album fotografico numero 4/2003 della Polizia Giudiziaria, in particolare Gruppo G, Ministero dell'Interno... e che in tale album sono state mostrate le foto del numero 1, 2, 3 e 4, che il signor Vanni ha riconosciuto nel giovane la foto numero 1, dicendo che non conosceva gli altri. Quindi, numero 1, che ha detto conoscere come Giovanni". "Ci dica qualche altra cosa di questo con la macchina verdolina, via. Che tipo è? Quando è venuto? Veniva spesso"? "Sì, tante volte, parecchie volte". Pag. 66. "Ma veniva anche di giorno di lavoro o questo era uno che veniva il sabato e la domenica"? "No, veniva nei giorni di lavoro". "No, veniva i giorni di lavoro". Gli si domandava: "Era toscano"? "Toscano", risponde il Vanni. "Era fiorentino o le sembrò di fuori"? "No, fiorentino". "Le sembrò fiorentino. Cioè, aveva un modo, la voce"... "Eh". Dice: "Sì, la voce", rispondeva Vanni. Pubblico Ministero: "Un modo di parlare. Qui c'ha una catenina al collo, vedo. Lei l'ha mai visto che c'aveva una catena al collo"? "Un lo so come mai". "Ma con le donne, ma anche lui c'aveva la fissazione delle donne", a pag. 67. "Sì". "Ma con le donne, quando andavate da queste Elena e Giuliana, come si comportava"? "Per bene". "Per bene, piaceva di molto. E bravo". "Andavate a cena insieme dopo"? "Sì, siamo andati, sì, anche a cena". "Si ricorda dove"? "Al Ponte Rosso". "Anche lui veniva là"? "A volte". "Il Ponte Rosso a quell'epoca chi c'era lì, se lo

ricorda"? "I Matteucci".²¹ P.M.: "Quindi il Matteucci lo conosce lui"? Vanni: "E io credo di sì". "Veniva spesso"? "Eh".

A proposito di quest'ultima dichiarazione del Vanni occorre evidenziare che il 21.1.2005, a distanza, cioè, di sette giorni dall'audizione del Vanni, venivano sentiti i titolari della trattoria "Al Ponte Rotto". Matteuzzi Alessandro, figlio di Silvano, che era all'epoca il gestore del locale, non riconosceva il Narducci, neppure come frequentatore della Trattoria, negando che Calamandrei si fosse recato lì insieme al Lotti, al Vanni, al Pacciani e al Narducci. Gli venivano mostrate quattro foto dell'album fotografico 4/2003 e dichiarava: "Sono invitato ad osservare le foto numero" - a pag. 2 - "1, 2, 3 e 4;" - cioè Narducci - "posso dire che non ricordo di avere visto questa persona, né che è un volto da me conosciuto".

Matteuzzi Silvano, il titolare del locale, in data 25.1.05 riferiva: "Confermo le dichiarazioni già rese alla Polizia l'8.01.97 e il 27.08.2003 al Pubblico Ministero Canessa e al dottor Crini. Lotti lo si conosceva perché lavorava alla draga, che è lì vicino accanto alla Trattoria del "Ponte Rotto"... "Sì, conoscevo sia Vanni che Lotti. Venivano nelle ore pomeridiane a bere un bicchiere di vino e frequentavano la mia trattoria nelle ore pomeridiane"... "Come ho già detto, Vanni veniva anche in compagnia di persone più distinte, che venivano a cena la sera"...: "Tornando alle persone benestanti che venivano a cena nei primi anni Ottanta insieme al Vanni, ho già riferito. Ricordo che sicuramente insieme al Vanni, che al termine della cena in genere cantava, c'era il signor Pucci Silvano, che ha un'agenzia A.C.I. a San Casciano, e il marito di una signora di origine siciliana, e che è stata direttore delle Poste a San Casciano. Vi era tale Fusi Dino, ora deceduto, soprannominato "il Coppi"; con loro a queste cene c'era anche il farmacista Calamandrei Francesco e altri benestanti, di cui non ricordo il nome. A questo punto vengono mostrate le foto dalla 1 alla 4, nelle quali mi viene espressamente detto che è raffigurato Narducci Francesco. Io ho sentito parlare" - a pag. 2 - "di questa persona sui giornali recentemente, ho anche visto alcune sue foto, sempre sui giornali e nell'album che mi venne mostrato la volta scorsa dalla Polizia. **Dopo aver visionato le foto da 1 a 4, che mi sono state mostrate, posso dire che non mi ricordano nessuno che ho conosciuto di persona.** Un altro che veniva a pranzo era il Nesi Lorenzo, che aveva una maglieria a San Casciano. Non ricordo di aver visto Nesi e Vanni venire insieme. Tornando alle volte in cui Vanni veniva a cena con persone

²¹ (la trattoria si chiamava, in realtà, "al Ponte Rotto" ed i proprietari Matteuzzi)

benestanti, ora ricordo che oltre al Calamandrei e agli altri c'era anche un certo Pippo, che lavorava nelle Officine Stiatti c'era un certo Pecci Lamberto, che lavorava alle Poste"...."Per quanto riguarda il Pacciani, debbo dire che ho pensato al fatto se mai l'ho visto nel mio locale e mi è venuto in mente che forse l'ho visto qualche volta a bere vino di pomeriggio. Mi è venuto in mente un ricordo relativo ad una domenica pomeriggio d'estate, in cui un gruppo di persone beveva nel mio locale ed una persona, che mi sembra proprio Pacciani, teneva banco e gli altri gli andavano... nel senso cioè che appariva un trascinatore. Ricordo anche che gli altri lo incitavano dicendogli: "Pietro, Pietro". Mi sembra che volessero andare da qualche parte, forse a una festa paesana. Quando ho visto il Pacciani in televisione o sui giornali, mi è venuto in mente questo ricordo. Quel pomeriggio mi sembra che tra gli altri, sette o otto che erano con lui, vi erano anche Lotti, Vanni, Dori Mario, detto "il Coppi", Muso Salvatore". Non ha parlato però del Calamandrei. "Come ho detto, parlando delle persone benestanti che venivano a cena, vi era senz'altro il Calamandrei. Si tratta di cene di soli uomini al termine delle quali il Vanni faceva il chiassone. Lui terminava sempre con il saluto romano. Cantavano anche canzoni partigiane. Calamandrei però a volte veniva anche con la famiglia. Non sono in grado di dire che auto avesse il Calamandrei. Conosco l'auto Citroen modello DS. Non ricordo di aver mai conosciuto qualcuno che possedesse tale auto. Non ricordo di aver visto persone con un'auto simile di colore verde nel mio locale". Il P.M., in vista di tali audizioni, emetteva un decreto di intercettazioni in via di urgenza il 20 gennaio 2005, delle utenze cellulari del Matteuzzi Silvano e del figlio Alessandro per la durata di quindici giorni, entrambe poi convalidate dal G.I.P. il 21 gennaio 2005, con esito del tutto negativo. In sostanza, dunque, i gestori del locale smentivano in maniera categorica la circostanza secondo cui i protagonisti di tale vicenda (Pacciani, Lotti e Narducci) avessero mangiato insieme al Calamandrei nella trattoria (a parte il Vanni, nelle cene conviviali sopra menzionate); il Narducci, poi, non veniva riconosciuto né dal padre né dal figlio quale frequentatore del loro locale.

Tornando all'interrogatorio (pag. 68), interveniva anche l'avv. Filastò domandando: "Con il Nesi ci è mai andato a cercare le prostitute"? "No, col Nesi no". Pag. 70. "Col Nesi mai"? "No, davvero". Filastò: "Nemmeno una volta o due, per caso"? "No, mai andato io col Nesi". "Nesi andava qualche volta lui"? "Sì, andava da sé lui". "Andava da sé". "Sì". "Con lei non c'è mai andato"? domandava Filastò. "No, con me non è mai venuto". "E' sicuro, Vanni"? sì"... "sì, sì"... Poi Vanni, a pag. 73, parlava della terza prostituta. A

domanda: "Ma c'era anche qualche altra prostituta"? "Sì, sì". "E quando"... no, ancora non ci siamo... "E quando andava da solo chi cercava lei"? "Nessuno". "Cercava una donna", dice Filastò. "Sì. Come? Una donna". "E chi era questa donna"? "La Silvana". Pag. 73. "La Silvana"? "Sì". "Mh". "E questa Silvana dove stava di casa"? "Eh, boh", la prima risposta. L'avvocato Filastò: "Dove stava questa Silvana di casa"? La risposta del Vanni: "via Cavour". Avvocato Filastò: "Anche lei stava in via Cavour"? E il Pubblico Ministero, dott. Canessa: "Tutte in via Cavour le stavano"? Vanni: "Le maiale". Avvocato Filastò: "Le maiale tutte in via Cavour"? "E' un ritrovo a Firenze, via Cavour, di tutte le maiale". Pag. 73. "E anche lei c'aveva dove" avv. Filastò: "A che numero? Più o meno, insomma. Rispetto a Piazza San Marco, era più vicino a Piazza San Marco o più vicino al Duomo"? Prima aveva detto: "E' più vicino al Duomo", invece all'avvocato Filastò rispondeva: "Più vicino a Piazza San Marco". E poi a domanda: "Ma più vicina la Silvana? Com'era la Silvana? Ce la può descrivere"? "Bella, bionda, piazzata bene". "Lei ci andava da solo"? "Eh, sì, ha voglia". "Anche sulla Sita"? "Sì, sì, anche sulla Sita". E l'avv. Filastò: "Io vorrei si desse atto che Vanni, durante l'interrogatorio, lui alle domande in generale ha sempre risposto "sì"". E quindi gli si faceva presente che non si preoccupasse, perché tanto era tutto registrato. Il 17 gennaio 2003 veniva redatto anche il verbale di assunzione di informazioni, non registrato. All'ultima pag. si ripeteva che "vengono inoltre mostrate al Vanni le foto 2, 3 e 4 del medesimo album, parimenti con il nome in calce coperto da post-it e Vanni dichiarava di non riconoscere le persone ivi effigiate; si dà atto che tutte e quattro le foto mostrate a Vanni raffigurano Francesco Narducci". Al termine dell'interrogatorio il difensore chiedeva che il Vanni venisse sottoposto a perizia psichiatrica.

Il 25 gennaio di quell'anno veniva effettuato il sopralluogo: il Vanni veniva condotto in macchina dalla P.G., alla presenza del suo difensore oltre che dei P.M., nelle vie del centro di Firenze - Piazza del Duomo, via Cavour - dandosi atto che si era percorsa quest'ultima via in entrambi i sensi di marcia, per circa due ore, ma il Vanni non era riuscito ad individuare la casa, continuando a dire che non era in grado di orientarsi per il buio. L'avv. Filastò, al termine, faceva osservare che, invece, la via Cavour era molto ben illuminata perché erano le ore ventuno, e le luci erano tutte accese. Si chiedeva ancora al Vanni delle prostitute chiamate Elena, Giuliana, ecc. ma egli non sapeva assolutamente riconoscere le loro abitazioni. Chiestogli del fisico dell'Elena ne ribadiva le fattezze piacenti, confermando che era bionda. Infine il difensore dell'odierno imputato chiedeva che si desse atto che

indipendentemente dalle dichiarazioni del Vanni le vie Martelli e Cavour risultavano bene illuminate e i portoni ben visibili.

A riscontro se in via Cavour avessero realmente vissuto le prostitute indicate dal Vanni nel corso sia del lungo incidente probatorio che nell'interrogatorio svoltosi dinanzi ai P.M., entrambi sopra riportati per ampi stralci vi era una annotazione di servizio²² ove si evidenziava che, essendo stati presi contatti con gli ufficiali di P.G. in pensione Musotti Bruno e Giovannoni Gianfranco, che negli anni Ottanta svolgevano servizio presso la locale Squadra Mobile e si occupavano della Buon Costume, era emerso che in via Cavour, al civico 37, nei pressi di Piazza San Marco, nel quale il Vanni aveva segnalato un appartamento ove veniva praticato meretricio e ove erano stati effettuati anche appostamenti, vi era effettivamente un appartamento occupato da una nota prostituta dell'epoca, particolarmente bella, con capelli biondi, e che parlava con spiccato accento toscano, identificata in Cusinato Giuseppina. Tale apparente riscontro, tuttavia, veniva smentito dalla seguente precisazione secondo cui: "Da accertamenti anagrafici risulta che la donna, **sino al 10 aprile 1992** risiedeva a Campi Bisenzio e che in tale data, nel 1992, emigrava per Firenze al citato indirizzo di via Cavour, 37". Quindi la Cusinato non risultava aver abitato di certo in via Cavour né negli anni Ottanta, né in precedenza.

Vi era poi altra annotazione effettuata dalla P.G. in data 15 settembre 2005, circa l'esito negativo del tentativo di individuazione nella zona di Piazza del Duomo - Via Cavour come luoghi indicati da Vanni di esercizio del meretricio di prostitute indicate dal Vanni nella quale si evidenziava testualmente: "Veniva effettuato anche un tentativo di individuazione nella zona di Piazza del Duomo, in via Cavour, allo scopo di identificare i luoghi ove esercitavano il meretricio le donne indicate dal Vanni nelle verbalizzazioni rese al Pubblico Ministero in data 17 gennaio 2005 e 25 gennaio 2005, con esito negativo".

Ulteriore annotazione in data 28 ottobre 2005 ove si riferiva lo stesso esito negativo ed, infine, annotazione del 29 marzo 2005, sempre con esito negativo.

A pag. 3191 dell'incarto generale vi è l'elencazione, da parte del Vanni, di tutte le prostitute su un appunto sequestrato, anche con le relative cifre loro corrisposte. Vanni le elencava minuziosamente: "Milena, Piazza Santa

²² del 20 gennaio 2005 - pag. n. 2381 dell'incarto generale

Croce, centocinquantamila, telefono". Poi: "Poggibonsi, via Roma, campanello centrale; Licia; Luisa", con appunto: "Portare uccello finto, vibratore". Poi: "Adriana, stella rossa". "Bettina, Concettina". Il Vanni nelle sommarie informazioni rese il 19.7.90 aveva già elencato le prostitute, ma qui forniva altri nominativi, dichiarando che aveva conosciuto il Pacciani nell'anno 1980 circa e che non era mai andato a prostitute insieme a lui. Sul punto debbono richiamarsi le s.i.t. rese dal Lotti Giancarlo, del 26.3.1999, al termine del primo processo dei "compagni di merende" ove egli aveva parlato anche delle prostitute del Pacciani.

A pag. 3207 dell'incartamento generale, interrogato alla presenza dell'avv. Bertini, essendo nelle more stato condannato, il Lotti dichiarava (pag. 2): "Andavamo con Vanni anche dalle prostitute, come ho detto nel corso della precedente indagine; ricordo che andavamo spesso da una che batteva in macchina, vicino alla stazione; era la Maria, aveva i capelli neri; poi un'altra, Adriana Innocenti, che abitava dalle parti di Santa Maria Novella, e ci andava anche con il Nesi". Il Lotti non ha mai nominato prostitute quali Elena, Giuliana, Silvana, di via Cavour.

Ancora sulle prostitute frequentate dal Vanni, vi sono le sommarie informazioni testimoniali rese da Nesi Lorenzo il 19.2.2005 il quale riferiva: "Circa le prostitute che Vanni ha frequentato, io sono a conoscenza di una certa Gina Manfredi, poi di un'altra che stava in via Giampaolo Orsini, poi ne aveva un'altra a Poggibonsi"²³ ... "non mi ha mai parlato di una prostituta bella, né con i capelli biondi, e mi sembra una frequentazione non in linea con quello che io conosco di Vanni. Il nome Elena non mi dice nulla, mentre qualcosa mi dice il nome Giuliana. Potrebbe essere riferirsi alla prostituta di Poggibonsi". Ancora il Nesi, il 28.1.1999 ha parlato di una prostituta di Piazza Ferrucci e di una prostituta di Colle Val d'Elsa, con la quale usava intrattenersi comunque il pomeriggio, mai la notte. Ai P.M. dott. Vigna e dott. Canessa, il 18 marzo 1993, il Nesi ha, infine, riferito della Manfredi come abitante dalle parti di Piazza Dalmazia.

A tal punto occorre soffermarsi sullo stato di salute mentale e fisica del Vanni all'epoca in cui venne sentito dal G.I.P. nell'incidente probatorio e dai P.M. subito dopo.

²³ ciò corrispondeva esattamente all'elenco sequestrato al Vanni

In particolare debbono qui esaminarsi le perizie cui è stato sottoposto il Vanni nel corso degli anni: in primis la C.T.U. effettuata dal prof. Marchi, disposta il 21.10.2000 dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, dove si parla di "stato di coscienza che appare ipovalido, alternando momenti di lucidità a momenti di confusione e difficile comprensione". E alla visita del Vanni da parte dello psichiatra in data 4.11.2000: "L'elemento di maggiore evidenza è dato dallo stato neuropsichiatrico nel quale emerge una situazione di deterioramento cognitivo su base vasculopatica cerebrale". Si proseguiva: "Abbiamo visto come le T.A.C. hanno evidenziato una sofferenza diffusa su base vascolare, che dimostra peggioramento su quanto era emerso ad alcune T.A.C. eseguite nel 1996". Ancora: "L'aggravamento del quadro vasculopatico cerebrale è confermato anche dagli episodi confusionali e di assenza e di apatia segnalati nel 1998". Altra perizia veniva effettuata dal prof. Piero Cioni sul Vanni un anno dopo, esattamente il 31.10.2001 e così concludeva: "In particolare le condizioni neurologiche sono peggiorate dal settembre del 2000, quando ebbe luogo la precedente visita. Si conferma l'accentuato decadimento mentale". Dalla perizia medico-legale sul Vanni del 30.11.2003, sempre disposta dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, al fine di valutare la compatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario, si ricava, a pag. 5, che alla fine del mese di maggio del 2003 si erano verificati "momenti di alterazione psichica con completo distacco dalla realtà". Infine, dalla annotazione Gides dell'8.1.2004 si ricava: "Si rileva che il dottor Cecere del Centro Clinico della Casa Circondariale di Pisa, all'uopo contattato dall'ispettore Castelli, riferiva che il Vanni Mario alternava momenti di lucidità a momenti di completa confusione". "Confronta annotazione citata che si allega al documento 12". Poi, dalla cartella della Casa Circondariale di Pisa, nella data dell'11 marzo del 2004 si leggeva la seguente annotazione: "Si richiede valutazione neurologica per valutazione demenza". "Confronta copia pag. cartella clinica, documento 13". Dalla scheda di pre-ammissione alla Casa di Cura "La Cupolina", del 6.4.2004, a proposito del quadro clinico del Vanni si leggeva: "Aterosclerosi cerebrale, con deficit cognitivi e mnesici".

Conclusivamente sul punto occorre evidenziare come le dichiarazioni rese dal Vanni innanzitutto nel colloquio con il Nesi e, successivamente, nel corso del lungo esame avvenuto sia con l'incidente probatorio che con il suo interrogatorio dinanzi ai P.M., entrambi sopra riportati per ampi stralci, porta a ritenere che se inizialmente la Pubblica Accusa ha dato una enorme importanza ad esse, ed in primis al colloquio con il Nesi, laddove per la prima volta il Vanni, sia pur sollecitato da quest'ultimo, ha riferito di una persona,

prima sconosciuta agli inquirenti, che addirittura avrebbe posto in essere materialmente tutti i sedici omicidi, escludendo una responsabilità in tal senso del Pacciani, tuttavia tale pista, oltre ad apparire del tutto inverosimile, essendovi stata la più volte citata sentenza della Corte d'Assise che aveva ritenuto colpevoli per i quattro duplici omicidi qui in contestazione lo stesso Vanni ed il Lotti, non ha contribuito in alcun modo a smascherare l'eventuale coinvolgimento del "nero Ulisse"- Parker in tali episodi delittuosi; anzi, la sua presenza all'interno della dependance de "La Sfacciata" non appare affatto certa, sulla base di quanto sarà riportato infra.

Anche per quel che concerne il riferimento alle prostitute che erano solite accompagnarsi, oltre che ad egli stesso, anche ai principali protagonisti di tale vicenda (il Calamandrei, il Pacciani, il Lotti ed il Narducci) appare comunque non provato, non essendovi stato alcun riscontro oggettivo a quelle dichiarazioni, rese, peraltro, nella forma che è stata riportata in precedenza, che lascia fortemente dubitare circa la capacità di prestare testimonianza del predetto. In ogni caso il Vanni non ha mai parlato della casa dell'Indovino come luogo teatro dei presunti incontri, ma solo di case ubicate al centro di Firenze e men che meno di ville (rispetto alle quali comunque tutte le presunte partecipanti hanno escluso una presenza sua e del Pacciani).

In conclusione sul punto le possibili, iniziali ipotesi investigative offerte dal Vanni sono risultate tutte prive di significativi riscontri oggettivi e di una qualche logica.

Si può quindi a questo punto fare un primo punto sulla situazione:

- Lotti aveva dichiarato che c'era un "dottore" che pagava per avere i feticci (escludendo peraltro che di trattasse di un farmacista e che, comunque, si trattasse del Calamandrei da lui ben conosciuto!!!).
- La Corte di Assise di Firenze ha ritenuto che gli esecutori materiali dei delitti fossero sicuramente Vanni e Lotti (essendo stata riconosciuta la loro colpevolezza per i presenti 4 duplici omicidi con sentenza passata in giudicato) in concorso col Pacciani (la cui posizione è rimasta, per così dire, nel limbo a seguito del suo decesso ma che, alla luce delle successive acquisizioni dibattimentali sebbene dalle successive indagini fosse emerso un suo ruolo ben preciso relativamente ai delitti attribuiti al "mostro di Firenze", in

sede giudiziaria non si è potuto acclarare essendo intervenuta nelle more la sua morte).

- Investigando su questi tre soggetti è emerso che fossero frequentatori di prostitute, spesso delle stesse donne. Non vi è certezza che frequentassero la stamberga di Via di Faltignano e, comunque, non insieme.

- Infine le cene effettuate anche con persone per bene sicuramente riguardavano solo il farmacista col Vanni ed altri "maggioenti" del paese di S. Casciano ma non il Lotti (del tutto estraneo a questo gruppo) e ancor di più il Pacciani, che i titolari della Trattoria del Ponte Rotto hanno escluso di aver mai visto in compagnia del Calamandrei o di altri soggetti.

Vanni ha aggiunto:

- che frequentava la casa del Calamandrei, come pure il Pacciani ed il Lotti, ma in quello stato confusionale sopra evidenziato;

- che Calamandrei avrebbe chiesto a Pacciani ed a lui stesso di andare dalle prostitute da loro conosciute;

- che sarebbe venuto con loro un giovane che non sapeva chi era, amico del Calamandrei e che erano andati più volte con la macchina del Calamandrei (la già ricordata fiammante Ferrari rossa), individuando in una foto il Narducci, che avrebbe avuto in disponibilità una Volkswagen di colore verde, e che, secondo le sue dichiarazioni, si sarebbe chiamato "Giovanni" e faceva il muratore.

Aggiungeva nel colloquio col Nesi, un dato, che appare del tutto farneticante, e cioè che l'autore materiale di tutti gli omicidi delle coppie fosse un negro americano, morto, di nome "Ulisse" o "Uli".

Le prostitute frequentate da CALAMANDREI e da NARDUCCI e da altre "persone per bene".

Angiolina GIOVAGNOLI.-

E' la prostituta frequentata da sempre dal Calamandrei. Il suo numero telefonico (055 362432) compariva nell'agenda del Calamandrei rinvenuta nel corso della perquisizione effettuata nell'anno 2003. La GIOVAGNOLI abitava all'epoca a Firenze in Via Bellini, 41, e avrebbe dichiarato agli inquirenti di

conoscere il Calamandrei, circostanza confermata dal rinvenimento, tra i documenti della Giovagnoli, perquisita anch'essa, del numero di telefono del Calamadrei.

Sentita a verbale dalla Polizia, il 7 .2.2003, subito dopo la perquisizione, pur mantenendo un atteggiamento di insofferenza, dichiarerà:

- che conosceva CALAMANDREI Francesco, avendo avuto rapporti sessuali con lui e riconoscendolo in fotografia;
- che Calamandrei andava da lei a Firenze;
- che non era mai stata a San Casciano V. di Pesa;
- che conosceva dal 1980 un'altra prostituta di nome Pellecchia Marzia, con la quale le era capitato di prostituirsi insieme con un solo uomo;
- che conosceva altre prostitute, delle quali forniva i nominativi: Miniati Loredana, Cantini Anna, e una tale Maria Teresa.

PELLECCHIA Marzia.

Veniva sentita dalla Polizia nei giorni 4 e 7 febbraio 2003, riferendo:

- che aveva partecipato ad alcune **festicciole a luci rosse** in un cascinale nelle campagne di San Casciano su consiglio della Giovagnoli, la quale si era prestata ad aiutarla economicamente, introducendola in un ambiente di prostituzione a suo dire "piuttosto particolare";
- che si era prostituita facendo sesso con persone con problematiche sotto l'aspetto sessuale e con qualcuna che manifestava una certa brutalità;
- che aveva riconosciuto le foto di alcune persone con i quali aveva avuto rapporti sessuali: in particolare oltre Pacciani, Vanni e Lotti anche Calamandrei Francesco e Narducci Francesco, quest'ultimo da lei conosciuto come un medico di Prato del quale aveva fornito una descrizione di quest'ultimo che poteva corrispondere alla realtà: era più giovane di tutti gli altri uomini, portava al collo una medaglia a maglie larghe con una medaglia, parlava correttamente l'italiano senza inflessione dialettale, aveva un fisico

sportivo, alto 1,80 circa, capelli chiari, parlava dei viaggi fatti della Thailandia e di sport acquatici.

Costei veniva sentita dal P.M. il 13 febbraio 2007 e nell'occasione confermava le dichiarazioni rese alla P.G. aggiungendo: "ebbi un rapporto col medico di Prato, mi dette l'impressione che aveva delle problematiche, mi sembrò che con l'aggressività riusciva ad eccitarsi". Ricordava che la casa ove avvenivano gli incontri era una vecchia casa colonica al piano terra e che l'anno poteva essere "il 1980, forse 81 no 82, c'erano i campionati mondiali di calcio" (che, com'è noto, avvennero nel 1982).

Data la discordanza tra le versioni rese dalle due donne circa la frequentazione della casa di San Casciano il P.M. disponeva il confronto tra la GIOVAGNOLI e la PELLECCIA ma entrambe rimanevano sulla propria posizione. Tuttavia la Giovagnoli chiariva che se la Pellecchia aveva confermato la sua partecipazione ai festini "significa che è successo veramente perché lei non dice cazzate. Si vede che la mia mente ha deciso di cancellare questi ricordi perché troppo brutti".

Su tutte tali dichiarazioni si ritornerà infra, analizzandole nel dettaglio.

I riscontri alla chiamata di correo di Vanni: il nero "ULISSE".

Occorre ora verificare se la presunta chiamata di correo di Vanni abbia, come sostenuto con forza dalla Pubblica Accusa, una qualche logica o se costui stesse farneticando o, comunque, depistando gli inquirenti anche alla luce delle sue condizioni fisiche e psichiche all'epoca. Il riferimento fatto nel colloquio col Nesi ad un "negro americano di nome ULISSE" poteva, in effetti, apparire sorprendente, essendone la prima volta che ne parlava. La presunta chiamata di correo risale al 7 Luglio 2003 e fino a quel momento, dopo l'iscrizione del farmacista nel registro degli indagati nel gennaio 2003, tra gli altri spunti investigativi si era cercato di raccogliere informazioni su di lui in tutti gli ambienti possibili. Nel dibattimento LOTTI/VANNI erano emersi testi ritenuti dalla Corte d'Assise attendibili quali Ghiribelli, Nesi, Pucci, a conoscenza degli ambienti e degli esecutori materiali degli efferati delitti. Nel marzo/giugno 2003, prima che Vanni parlasse di Ulisse, si era delineato un quadro più ampio di quello conosciuto intorno ai compagni di merende. Oltre ai festini nella casa di Indovino era emerso un luogo simile, ma ben più prestigioso, che secondo la Pubblica Accusa doveva individuarsi in una dependance della Villa "la Sfacciata", abitata all'epoca da un tedesco. L'11

Luglio 2003 la **Ghiribelli** aveva dichiarato: "in quegli anni (tra il 1980 ed il 1990) il mio amico Giancarlo Lotti mi riferiva della sua conoscenza con un uomo di colore di nazionalità italo americana. Quest'uomo viveva nella villa La Sfacciata". Era, cioè, ospite quasi fisso del tedesco, di cui aveva già parlato, identificato in **Reinecke Rolf** nato in Germania nel 1937, deceduto in Germania, a Monaco di Baviera, nel 1996. Il successivo 22 luglio 2003 la Ghiribelli, in sede di individuazione fotografica, riconosceva la persona di colore che abitava alla Villa "La sfacciata" in **Parker Mario Robert** nato nel New Jersey nel 1954 da padre americano e madre italiana, poi deceduto nel 1996 per AIDS. Dunque un americano di colore esisteva davvero ed era soprannominato proprio "**ULISSE**", era deceduto e, contrariamente a quanto dichiarato dal Vanni, non si era suicidato e all'epoca dei fatti viveva o, meglio, era spesso ospite, secondo quanto riferito dalla Ghiribelli, a Villa "La Sfacciata". I risultati di tutti questi accertamenti venivano riportati nella annotazione riepilogativa del GIDES in data 17 novembre 2003.

Il "nero Ulisse" ed il tedesco che, secondo l'assunto accusatorio, vivevano in una dependance di Villa La Sfacciata.

Occorre ora verificare se il nero "Ulisse" avesse veramente a che fare con i delitti, dato che dimorava alla Sfacciata, luogo nei pressi del quale - 100 metri poco più in linea d'aria - era avvenuto il duplice omicidio del 1983, come sostenuto dal Vanni. Dagli accertamenti effettuati dai Carabinieri proprio al momento del sopralluogo per quel delitto era emerso che vicino al furgone la mattina di domenica 10 settembre 1983, erano stati viste due persone, mentre il delitto era avvenuto la sera precedente. In particolare la P.G., negli atti dell'epoca, aveva riferito che entrambi erano stati visti da testimoni vicino al furgone con le loro rispettive auto. Il delitto, avvenuto nella tarda serata di sabato 9 settembre, non era stato ancora scoperto nè denunciato. Anzi dagli dopo, e cioè alle 19.30 della successiva domenica 10 settembre aveva richiesto l'intervento dei carabinieri. Tali circostanze erano state riferite da diverse pp.ii.ff. che avevano visto quella mattina le auto vicine al furgone. Dagli atti dei Carabinieri che intervennero per i rilievi del delitto di Giogoli del 1983 emerge quanto segue: il furgone dei tedeschi era a poche decine, forse a centinaia di metri dalla villa, in pratica era in un campo che si trovava al di là della strada ove era ubicata la villa. In atti vi sono vari fascicoli fotografici redatti, all'epoca, dai Carabinieri, che ritraggono il furgone, la villa, i cortili prospicienti i vari appartamenti della villa e delle dipendenze. Occorre

evidenziare da ultimo, anche una ripresa video filmata dalla P.G. in epoca recente, acquisita agli atti e che si è avuto modo di visionare all'udienza del 7.5.2008. I cadaveri furono ufficialmente scoperti intorno alle 19,30 della domenica 10 settembre 1983 su segnalazione del citato Reinecke, che abitava in una dependance della villa. Robert Parker, cittadino americano di colore, secondo le indagini espletate sia all'epoca che nel presente proc. pen. aveva a che fare con il Reinecke, ed entrambi vennero allora compiutamente identificati e sentiti quali pp.ii.ff. dai Carabinieri. La P.G. ha poi acquisito ulteriori informazioni sul loro conto, dalle quali si evince che entrambi risultano deceduti in epoche diverse, come già menzionato supra.

Sul conto del Parker, in particolare, emerse che era uno stilista gay di madre italiana e padre americano ed aveva vissuto vari anni a Firenze in quel periodo, trasferendosi a Milano in epoca immediatamente successiva al duplice omicidio del 1983. Il tedesco Reinecke viveva da vari anni in una dependance della villa La Sfacciata insieme ad una cittadina svizzera e lavorava nel campo della lavorazione dei tessuti. Aveva sposato una donna italiana appartenente ad una famiglia titolare di una grossa ditta di lavorazione di lana a Prato, dalla quale si era separato anni prima. Sia il Parker che il Reinecke dichiararono all'epoca alla P.G. che non si erano accorti del furgone crivellato dei due giovani tedeschi né che i corpi fossero stati attinti da colpi di pistola. Detta circostanza, pur non risultando credibile, venne evidentemente sottovalutata dagli inquirenti. La sera stessa del duplice omicidio, però, il tedesco venne trattenuto dai Carabinieri ed interrogato dai P.M. Vigna e Della Monica, essendo stata effettuata presso la sua abitazione una perquisizione con rinvenimento di armi, tra cui alcune pistole e, successivamente, venne anche processato e condannato per omessa denuncia di un fucile e perché non in possesso di licenza per la collezione di armi.

Alcune pp.ii.ff., sentite nel corso delle indagini (soprattutto Ghiribelli, Nesi, Pucci), avevano parlato di tali due personaggi, entrambi da loro conosciuti. La Ghiribelli riferiva che, secondo quanto riferitole dal Lotti, costui doveva conoscerli bene, avendo ricevuto a volte denaro dal Parker, dotato di notevole disponibilità di denaro, aggiungendo che Lotti frequentava assiduamente la casa del tedesco e conosceva il nero americano come "ULI-ULISSE". Infine la Ghiribelli dichiarava che il Lotti stesso le aveva riferito della consegna di denaro da parte del Parker. In tale contesto si inseriva quella strana chiamata di correo del Vanni che, nel colloquio avuto col Nesi nel

carcere di Pisa, aveva indicato il Parker addirittura quale esecutore materiale di tutti i delitti del mostro di Firenze, escludendo qualsiasi responsabilità del Pacciani. I due inquietanti personaggi, dopo essere stati oggetto di accertamenti da parte della P.G., avevano lasciato in tutta fretta l'abitazione presso la Villa La Sfacciata. Infatti, dopo essere stati identificati e perquisiti dai Carabinieri, risultarono **spariti dalla circolazione**, il Parker essendosene andato a Milano ad occuparsi di moda, il tedesco, che aveva una fabbrica in Italia a Prato sin dagli anni 70, avendo fatto ritorno a Monaco di Baviera, in Germania, con la sua compagna svizzera, lasciando l'appartamento della Sfacciata ed omettendo di pagare diversi canoni di locazione arretrati²⁴. Entrambi, dunque, nel 1984 erano già spariti da quella abitazione (circostanza che avrà il suo peso, come sarà evidenziato nel prosieguo della presente motivazione).

Secondo la prospettazione accusatoria l'appartamento del tedesco e dell'americano era un luogo dove avvenivano i cd. "festini", specularmente alla casa di Indovino a Via di Faltignano. I festini, ammessa la loro effettiva sussistenza, però, in quel luogo, ovviamente, dovevano essere terminati prima degli omicidi del 1984 di Vicchio e del 1985 di Scopeti.

Le due case dei "cosiddetti festini".

La casa dei "contadini" a Via di Faltignano e la dependance della Villa La Sfacciata a Giogoli frequentata dai cd. "mandanti gaudenti".

A seguito della individuazione di "Ulisse" e del Reinecke, allontanatisi in fretta dall'appartamento della Villa La Sfacciata, gli inquirenti ritenevano che fosse indispensabile approfondire cosa avvenisse nelle due case, sulla base delle dichiarazioni rese dalle pp.ii.ff. Ghiribelli, Nesi, Pucci, ed, indirettamente, dalla Nicoletti.²⁵

²⁴ Il proprietario, con atto di citazione del 7.3.1984, lo converrà in giudizio per circa 40 milioni di lire ed il tribunale di Firenze - Il sezione civ., con sentenza del 19 ottobre 1987, lo condannava alla corresponsione di tale cifra.

²⁵ Tutti gli atti sono contenuti nella nota in data 27 settembre 2004 della Polizia Giudiziaria del Gruppo GIDES del Ministero degli interni con i numerosissimi verbali allegati.

Orbene questo passaggio appare di fondamentale importanza nell'economia del presente procedimento: secondo la prospettazione accusatoria infatti i testi (o, meglio, le persone informate sui fatti) sopra menzionati conoscevano **il tedesco e il negro americano**, le loro frequentazioni e chi fossero gli ospiti delle due case, soprattutto nelle ore notturne dei fine settimana, giungendo alla conclusione, che si rivelerà quantomeno non provata, secondo cui a casa del tedesco presso Villa la Sfacciata si svolgessero gli stessi "festini" di casa di Indovino a Via di Faltignano, con le stesse protagoniste femminili ma non maschili (ad eccezione del Lotti, unico soggetto ad essere stato presente in entrambi i luoghi) con un livello di perversione, però, nel primo luogo molto più elevato e sofisticato in quanto tra i presenti non c'erano contadini, bensì maggiorenti del luogo (i cd. "gaudenti"), dediti ad orge, a messe nere e a quant'altro.

Ghiribelli Gabriella venne sentita a più riprese. Relativamente al gruppo di persone che frequentava la casa di Indovino ma soprattutto la casa del tedesco Rolf Reinecke all'interno della Villa "La Sfacciata" riferiva fatti in gran parte appresi dal Lotti e dagli altri partecipi, raccontando nei dettagli cosa avvenisse in tali festini e chi li frequentasse. Tuttavia dalle parole della Ghiribelli non appare certa l'individuazione di detta villa (come si avrà modo di evidenziare infra allorchè di esamineranno nel dettaglio le sue dichiarazioni).

Relativamente ai "festini" nella stamberga di Indovino in Via di Faltignano costei confermava ciò che aveva già detto in merito alla partecipazione, quasi come vittima predestinata, di Milva Malatesta e di minorenni che venivano portati dal fratello di Indovino Salvatore o dalla "Marisa di Massa", identificata dalla Polizia nella prostituta Candido Veronica, anch'essa all'epoca minorenne, aggiungendo molti particolari dei quali non aveva mai parlato, tutti descritti nei numerosi suoi verbali, ma cadendo in numerose ed evidenti contraddizioni, circostanza quest'ultima spiegabile solo in parte con la mancanza della sua audizione dinanzi al G.I.P., essendo stata rigettata la richiesta, avanzata dai P.M., di incidente probatorio.

Confrontando le originarie dichiarazioni rese dalle principali protagoniste di questa vicenda - la Ghiribelli, la Nicoletti, e la Pellecchia negli anni dal 1995 al 1997 - e quelle rese nella fase delle indagini relativa al presente proc. pen. (riferibili agli anni dal 2001 in poi) appaiono delle profonde discrasie, non facilmente motivabili solo con il lasso di tempo trascorso dalla prima data.

Le dichiarazioni concernano le due case, quella, fatiscente, frequentata dai contadini, di via di Faltignano, e quella degli "intellettuali", indicata nella Villa "La Sfacciata" (sulla quale, tuttavia, deve nutrirsi più di un dubbio circa il fatto che fosse effettivamente questa la villa della quale hanno parlato le pp.ii.ff. – come si vedrà infra).

La Ghiribelli, la Nicoletti e la Pellecchia (quest'ultima con un ruolo più ridotto) hanno descritto la vita nella casa dell'Indovino di via di Faltignano, per quanto a loro conoscenza.

Iniziando dalle dichiarazioni rese dalla Ghiribelli nelle sommarie informazioni testimoniali del 21.12.1995, costei riferiva testualmente: "Premetto che esercito l'attività di prostituta in Firenze, in via Fiume. Conosco Vanni perché abitava nella stessa via"²⁶ ... "Conosco il Lotti. Ho avuto rapporti intimi con lui". "Per quanto riguarda Pacciani Pietro io l'ho visto a casa di Indovino Salvatore quando arrivava il camper del personaggio che faceva il medium e che parlava siciliano", (trattasi del soggetto individuato nel "Mago Manuelito"). Quest'ultima dichiarazione, peraltro, sarà smentita dalle successive sommarie informazioni testimoniali rese dalla Ghiribelli il 27.12.1995 (riferite infra). Subito dopo dette sommarie informazioni veniva registrata una conversazione telefonica, intercettata lo stesso giorno, tra Ghiribelli e Nicoletti, su utenza in uso alla Ghiribelli²⁷. Quest'ultima, parlando con Lotti Giancarlo diceva: "No, il Pacciani poi io non lo conoscevo". Interveniva anche la Nicoletti, trattandosi di un'utenza in uso a quest'ultima, la quale diceva: "Io non l'ho mai visto", riferendosi sempre al Pacciani, pag. 3. Ancora Ghiribelli: "E poi vogliono sapere chi era questo mago che veniva a fare le magie nere da Salvatore, veniva con un camper, siciliano". Nicoletti: "Ma questo è successo dopo che sono venuta via io". Occorre qui evidenziare un dato cronologico: la Nicoletti era stata convivente dell'Indovino dal 1978 fino all'84. Dagli atti risulta che nell'anno 1978, provenendo entrambi da Alessandria, dopo che l'Indovino era stato scarcerato, avevano preso casa nella famigerata stamberga sita in via di Faltignano e risulta che la Nicoletti era andata via da quell'abitazione nell'anno 1984, trasferendosi ad Arezzo con un nuovo compagno. La Filippa diceva: "Io l'ho visto sui giornali". E la Ghiribelli invece: "Lui gli è andato a dire che io e te si conosceva il Pacciani". Telefonata del 23.12.95, Ghiribelli, sulla stessa utenza, conversava sempre

²⁶ la Ghiribelli risultava aver iniziato ad abitare a San Casciano, esattamente nella stessa via del Vanni, in Borgo Sarchiani, dalla seconda metà dell'anno 1984.

²⁷ (fascicolo n. 5047/95 ngr)

con la Nicoletti, cercando di far ricordare a Filippa il nome del personaggio che veniva col camper da Salvatore Indovino per le sedute spiritiche e Filippa diceva che quello del camper si chiamava "Manuelito", aggiungendo: "ma noi non c'abbiamo visto fare niente"²⁸.

Sommarie informazioni rese dalla Ghiribelli il 27.12.95, alla P.G., in presenza del dott. Giuttari: "Confermo le dichiarazioni rese il 21.12.95, ad eccezione di due particolari.....La seconda circostanza che non confermo, in quanto non è stata da me riferita così come è stata verbalizzata, forse causata da me, che non mi sono saputa esprimere, **è quella relativa alla presenza di Pacciani a casa Indovino Salvatore**, in occasione dell'arrivo del personaggio da me indicato come medium, che giungeva con il camper. Devo infatti precisare **che non ho mai visto il Pacciani Pietro né a casa dell'Indovino, nella circostanza riferita nel precedente verbale, né in altre circostanze. Ho visto Pacciani solamente in televisione o sui giornali**". Ci sono, dunque, due contrastanti dichiarazioni rese dalla Ghiribelli su tale punto. Poi vi è la telefonata della Ghiribelli alla Nicoletti del 28.12.95 nella quale la prima, che era già stata sentita, diceva: "Mi hanno chiesto se da Salvatore si facevano orge o sedute spiritiche, perché è stato fatto il nome di Luciano, della Grazia e di quello del camper, Manuelito"... **"Io non l'ho mai visto fare"**.

Sommarie informazioni rese dalla Ghiribelli l'8 febbraio 1996, pag. 7, dinanzi ai P.M. di Firenze: "Abbiamo abitato a San Casciano in Borgo Sarchiani"²⁹ ... l'Indovino, nel periodo in cui abitavo a San Casciano, era molto malato".... "Tornando alle persone che il sabato sera erano da Salvatore c'erano: Luciano, la Grazia³⁰, "il Sebastiano"³¹... "Manuelito e Agnello Domenico". Altre dichiarazioni sono state rese dalla Ghiribelli all'udienza dibattimentale del processo Vanni-Lotti del 3 luglio 1997, fascicolo numero 15. Ghiribelli parlando del mago Indovino e della casa di via di Faltignano riferiva: "L'unica cosa che a me faceva arrabbiare era perché facevano dei riti, una cosa e un'altra". Poi ancora: "Vanni è venuto con me una volta sola, le altre due o tre volte andava con la Filippa Nicoletti"³² "e con l'Antonietta Sperduto". Ancora: **"Era tutta una cricca, andavano tutti da Salvatore, lui, il Vanni, il Pacciani, il Giancarlo"**. Quindi il 3 luglio 97 si contraddiceva rispetto alle

²⁸ (quantomeno fino all'84, anno in cui la predetta andava via da quell'abitazione)

²⁹ (nel periodo dalla metà dell'84 a tutto il 1986)

³⁰ dovrebbe trattarsi della donna del citato Luciano.

³¹ fratello del Salvatore Indovino

³² che poi negherà tale circostanza

precedenti dichiarazioni rese il 27 dicembre 95. "Si trovavano sempre lì, soprattutto il sabato e la domenica, **lo so perché le ho viste**. C'era Giancarlo, c'era Mario, c'era Vanni, c'era l'Antonietta, c'era la Milva Malatesta". Poi parlava delle prostitute del Vanni, frequentate a Firenze: "Lui se la faceva con due ragazze di Prato. Lui andava anche con quelle due di Massa, una era bionda e una era mora. Tra l'altro erano due sorelle. Andava a Firenze al "Mia Cara", dietro a via Faenza, con la Filippa". Il "Mia Cara" era una pensione; "io c'ero, ho visto il Vanni, ho visto il Lotti, il Pacciani, tutti quanti"..."No" - su domanda del Pubblico Ministero - "No, un momento, **io non è che ho visto queste riunioni, specifichiamo**. Ho trovato tante volte una stella a cinque punte, dei ceri, delle bottiglie vuote, dei preservativi; sul letto spesso c'era del sangue". "Io ho visto anche un cartellone, c'era una lettera da una parte c'era un "sì" e da un'altra c'era un "no". Poi c'erano tutte le lettere dell'alfabeto e nel mezzo c'era sempre una tazzina di caffè". Il Pubblico Ministero poi domandava: "Senta, ci può parlare di tutte le persone che lei a suo tempo ha memorizzato, che frequentavano questa casa? Finora ho capito Vanni, Pacciani, l'Indovino". E la Ghiribelli diceva: "Cioè, il fratello di Salvatore, che era Sebastiano; poi c'era anche un altro che viaggiava con un camper³³ ...poi c'erano delle persone che erano di Prato"; quindi parlava di nuovo di "Luciano che frequentava una ragazza piuttosto grassoccia. Io Salvatore l'ho conosciuto a Prato tramite il fratello Sebastiano". Poi dirà che in questa casa "ce n'era tante di minorenni". E a domanda: "E chi ce le portava"? Ghiribelli: "O Sebastiano... o quello lì, o quello là... Giancarlo anche, parecchie; le raccattavano a Prato loro, perché frequentavano questo bar, parlando in Piazza Duomo, e loro venivano tutti in Piazza del Duomo". "Tutti chi"? "Giancarlo, Sebastiano, Salvatore, Lucianino e un certo Domenico Agnello". Poi, a domanda del Pubblico Ministero, diceva anche che "Faltignano era frequentato anche da un certo Ezio, che aveva un negozietto e che era più che altro amico di Salvatore, comunque frequentava sia la Filippa che me. Salvatore faceva filtri, faceva le carte". il Pubblico Ministero domandava: "Sa se la casa di Indovino era frequentata anche dai sardi"? Ghiribelli: "No, veniva Agnello, era siciliano, che però era amico di Vinci, quello che hanno ammazzato. Vinci Francesco e Domenico Agnello so che erano amici, perché venivano spesso a Prato, al Bar Rolando"³⁴ "C'era anche un certo Draculino, sardo, che frequentava la casa, però che si chiamava Sanna. Anche questo Sanna era amico del Vinci, perché tutti frequentavano il

³³ il citato Manuelito

³⁴ (negli anni '78-'80)

Bar Rolando, che era un ritrovo proprio dei sardi". Poi vi sono le dichiarazioni rese dalla Ghiribelli a partire dal 2003, cioè nell'ambito del presente proc. pen.

Sommario informazioni testimoniali rese dalla Ghiribelli il 28 febbraio 2003: "Nel 1981 vi era un medico che cercava di fare esperimenti di mummificazione in una villa vicino a Faltignano, che da quello che sapevo sembra che l'avesse comprata sotto falso nome"...³⁵; in quell'occasione le veniva mostrato l'album numero 1 del 2003, che conteneva trentacinque foto; lei dopo averle esaminate dichiarava: "vedo l'orafo... l'altro medico di Perugia"... e poi riconosceva altri; testualmente, quasi in fondo, le venivano fatte vedere le foto numero 15, 22, 23 e 25 e su queste lei diceva: "Mi dicono qualcosa, ma non riesco a focalizzare bene". In fondo alla pag. si dava atto che: "La foto 23 è quella di Calamandrei Francesco". La Ghiribelli, dunque, in tale ambito rimaneva confusa davanti alla foto del Calamandrei, non riconoscendolo.

La Ghiribelli poi proseguiva: "...E di questo posto mi parlò anche Giancarlo Lotti in più occasioni e sempre negli anni '80, quando ci frequentavamo"; poi alla pag. 2 parlava di una "Marisa" "che veniva da Massa unitamente alla sorella e alle ragazzine che portava; "...venivano da Marina di Massa, da Massa, da Viareggio, da Perugia; ricordo che venivano in pullman ed io personalmente ebbi modo di vederle insieme a queste minorenni; era sempre di venerdì e venivano a mangiare a casa mia a San Casciano. Devo precisare che venivano solo le due sorelle a mangiare, mentre i bambini sparivano". Si è visto che i festini della "Sfacciata" sicuramente erano terminati nell'83, perché i due tenutari della dependance della "Sfacciata", (in verità più il Reinecke che il Parker, per le considerazioni sopra svolte) che, secondo la prospettazione accusatoria sarebbero stati gli organizzatori dei festini, all'inizio dell'anno 1984, "se la erano data a gambe levate". Ma, proprio seguendo la cronologia, dette dichiarazioni della Ghiribelli appaiono contraddittorie in quanto se la Marisa andava a mangiare da lei con la sorella, ma senza "i bambini" per poi recarsi alla villa la "Sfacciata", la Ghiribelli negli anni 82/83 sicuramente non risultava abitare in San Casciano, ove, a suo dire, si era trasferita col suo compagno Galli solo nella seconda metà dell'84. A quell'epoca, oramai, quantomeno nella villa o nella chiesetta sconsacrata

³⁵ risulta pacifico che fino a questo momento, al 28 febbraio 2003, la Ghiribelli non aveva mai parlato del Calamandrei;

annessa alla villa non potevano più svolgersi i festini, non avendone più i protagonisti la disponibilità materiale.

Sommarie informazioni Ghiribelli del 1° marzo 2003 pag. 1: "Circa il dottore svizzero di cui ho parlato, lo vidi a San Casciano al Bar Centrale, insieme all'orafo e al medico delle malattie tropicali. Lo vidi viaggiare con un'auto di lusso, nera con le codine, che ho spiegato ieri",³⁶... "Ricordo bene che in un'occasione lo svizzero si fermò con l'auto davanti al bar e fece salire l'orafo, come pure vidi bene la macchina; presero la direzione della villa. Ricordo che era di pomeriggio; all'epoca abitavo in Borgo Sarchiani". Quindi lei doveva aver visto il medico svizzero, dentro l'auto, quantomeno dopo la metà dell'84, ma a quell'epoca questa persona (qualora corrispondente al Reinecke) oramai non viveva più a S. Casciano!. A questo punto - pag. 2 - l'ufficio mostrava alla Ghiribelli il fascicolo fotografico redatto dai Carabinieri, relativo ai rilievi eseguiti in via di Giogoli nella via Vintone di Scandicci, su richiesta del dottor Rotella dell'anno 1983. Sul punto vi è l'annotazione del Gides del 17.11.2003, ove alla pag. 63 testualmente si riferiva che erano stati fatti accertamenti e risultava che il Reinecke, all'epoca residente in via di Giogoli, numero 4, era stato proprietario dell'autovettura Innocenti Mini 90 targata FI946465 dal 24.3.1982.

Ghiribelli lo sfogliava e dichiarava: "Fra le macchine parcheggiate quella grande scura che si vede di profilo è proprio il tipo di macchina di cui ho parlato e sulla quale vidi lo svizzero insieme all'orafo"... "Da quello che ho saputo lo svizzero aveva comprato la villa sotto falso nome e viveva da solo, almeno come si diceva in paese". Verbale ispezione Ghiribelli 1 marzo 2003 pag. 1:" Giancarlo mi fece vedere anche dove furono uccisi i due tedeschi e mi disse che il Pacciani l'aveva costretto, perché lui aveva visto la storia degli Scopeti"... "e allora gli disse che doveva sparare a questi qui "così tu sei dei nostri"". Si trattava del duplice omicidio di via di Giogoli, in cui il Lotti era stato invitato a sparare, e lui di conseguenza aveva dichiarato: "ho sparato", circostanza che la più volte richiamata sentenza della Corte d'Assise nei confronti degli imputati Vanni-Lotti su questo punto aveva messo anche in discussione, perché in essa si legge che, siccome i proiettili avevano centrato l'obiettivo e non poteva essere altro che una mano esperta ad avere sparato, si dubitava che questa circostanza, raccontata dal Lotti, fosse vera.

³⁶ (avendo fatto l'individuazione di quella che avrebbe dovuto essere l'auto del Reinecke proprio il giorno precedente)

Altre sommarie informazioni testimoniali della Ghiribelli del 5 marzo 2003, già citate supra, laddove diceva di non aver mai avuto come legale l'avvocato Fioravanti, che un giorno lo trovò in Pretura e che era interessato anche lui ai festini. E, in riferimento a questi festini, aggiungeva : "...posso dire che quando il venerdì notte avvenivano ed io ero presente, c'erano molte persone che partecipavano, tra cui c'era l'orafo, di cui vi ho già raccontato, il carabiniere di San Casciano, il medico delle malattie tropicali, la Filippa Nicoletti, la Milva Malatesta, Ezio, che è il droghiere, assieme alla moglie, il capo degli Hare Krishna, Sebastiano Indovino che si accompagnava con dei bambini minorenni di circa otto-undici anni". Alla ulteriore domanda della P.G.: "Come mai quando ha riferito in passato dei festini a casa di Salvatore, non ha parlato anche della partecipazione dell'orafo e del medico delle malattie della pelle"? Ghiribelli replicava: "In verità io mi ricordo che durante il processo fatto a Lotti Giancarlo e Vanni Mario io parlai dell'orafo e del medico delle malattie della pelle, ma non venni presa in considerazione. Comunque, durante i verbali fatti in Questura non ne parlai perché le domande che mi venivano poste riguardavano il Lotti e il Vanni". Alla domanda: "Sa dirmi dove avvenivano i reclutamenti dei bambini?", la Ghiribelli riferiva: "Non sono a conoscenza di cosa facessero fare a questi bambini, in quanto io dovevo venire a Firenze a lavorare; comunque, questi bambini erano sempre diversi. So che provenivano dalla zona di Prato, ma non sono a conoscenza di come facessero a convincerli....lo ho anche parlato con loro, ma non ho avuto l'impressione che fossero stati costretti, i bambini di otto-undici anni".... "Le feste avvenivano sempre a casa di Indovino, tranne una volta che andarono in un cimitero assieme al capo degli Hare Krishna. Infatti il giorno dopo c'era un articolo sulla "Nazione" che diceva che sconosciuti avevano scoperchiato le tombe. Il cimitero era nei dintorni di San Casciano e il periodo erano i primi anni Ottanta".

Sommarie informazioni testimoniali del 5 giugno 2003: "Riconosco l'uomo la cui foto è contrassegnata con il numero 4, cioè il medico svizzero di cui mi aveva parlato Lotti. E' quello che l'ho visto andare a bordo della macchina scura in compagnia dell'orafo di San Casciano".³⁷..."Sono certa altresì che si tratta della stessa persona che si accompagnava spesso con il medico di Perugia. Ricordo che il Lotti in merito a questa persona mi aveva riferito che il medesimo era entrato in possesso di alcuni papiri riguardanti la

³⁷ non l'aveva visto, quindi, per sbaglio una sola volta, ma diverse volte, in piazza a San Casciano, mentre entrava e mentre usciva dall'auto...

mummificazione, ma lo stesso si lamentava che mancava una pag.." Peraltro la persona rappresentata dalla foto numero 4 non corrispondeva al Reinecke, trattandosi di tale Vitta Nathanel, che è un uomo molto corpulento e alto, il quale non ha mai abitato alla "Sfacciata". La Ghiribelli aggiungeva: "E il periodo in cui ho visto queste persone, cioè il dottore svizzero e gli altri, che vi ho appena descritto, era l'82-'83; di questo periodo sono certa". Tuttavia appare del tutto acclarato che negli anni 82-83 la Ghiribelli non abitava di certo in via Borgo Sarchiani, e, dunque, avrebbe dovuto venire appositamente da Firenze per vedere queste persone; la p.i.f. aggiungeva: "Ricordo che il Lotti mi raccontava che lui, con Pacciani e Vanni, quando trovavano un posto appartato frequentato da coppie, lo dovevano riferire al medico svizzero, all'orafo e al dottore delle malattie tropicali". Dette dichiarazioni non erano mai state rese dalla Ghiribelli in precedenza (dal '95 al '97, fino al processo Vanni-Lotti).

Sommarie informazioni rese dalla Ghiribelli l'11.7.2003: "Ho visto questo individuo, (il Parker) dare soldi al Lotti. Queste somme erano costituite da svariate banconote da cento, credo che fossero qualche milione; credo che usava questi soldi per portare la nipote del Vanni al mare, o per andare con la Nicoletti Filippa a mangiare e a farci l'amore". Anche questa dazione di denaro (semmai esistita veramente) doveva collocarsi cronologicamente negli anni '82-'83, perché lo stesso Parker nell'84 oramai non era più in zona; ma non nell'82-83, la Ghiribelli non viveva ancora a San Casciano. Poi aggiungeva: "La sua autovettura, (vale a dire quella dell'Ulisse-Parker), era sportiva". "Ora che ci penso ricordo che almeno in un'occasione ho visto il dottore svizzero, che ho già indicato e riconosciuto in una foto³⁸ ...che mi avete mostrato in una precedente verbalizzazione, e l'Ulisse, insieme al Bar Centrale di San Casciano"... "nei primi anni Ottanta abitavo presso un albergo situato in via de' Banchi; durante quegli anni all'interno dell'albergo ho conosciuto due ragazzine che ricordo chiamarsi una Marisa e una di cui non ricordo il nome"³⁹ che giungevano a Firenze il venerdì mattina, o il giovedì sera, ripartendo la domenica sera; la medesima è la stessa Marisa che portava i bambini ai festini che avvenivano a Faltignano e alla "Sfacciata". Le veniva mostrata la foto numero 1, che corrispondeva alla Candido Veronica.

³⁸ peraltro il soggetto che aveva riconosciuto nella foto non corrispondeva al medico svizzero!!

³⁹ corrispondente alla prostituta denominata "Marisa di Massa"

Sommario informazioni rese dalla Ghiribelli il 22.7.2003: "Sia il Lotti che il Galli mi avevano riferito delle feste alla "Sfacciata". A dire del Galli erano feste davvero belle, dove ci si divertiva molto". Anche il Galli aveva cominciato ad abitare a San Casciano, in Borgo Sarchiani, dalla seconda metà dell'84, insieme alla Ghiribelli.

Pratesi Attilio, sommarie informazioni testimoniali rese in data 1.8.2003, ex dipendente del Martelli, proprietario all'epoca della Villa "La Sfacciata", **ha escluso di avere mai visto il Parker abitare a Villa "La Sfacciata"**. Alla pag. 6 di dette sommarie informazioni testimoniali, diceva: "All'interno della Villa "La Sfacciata" venivano organizzate molte feste. Ricordo in particolare quella organizzata dall'Alfa Romeo, a cui parteciparono molte persone e quella organizzata, dopo il 1984, dal Partito Socialista Italiano, a cui parteciparono molti invitati, oltre duecento. Queste feste però venivano organizzate dopo la morte di Martelli Martino, avvenuta nel mese di luglio dell'84, prima non si facevano".

In questa prospettiva deve riportarsi anche una breve intervista alla Ghiribelli, che risulta effettuata nel corso dell'anno 2001 e trasmessa, peraltro, solo il 12 febbraio 2004, nella nota trasmissione "Un giorno in Pretura". Detta intervista, su espressa richiesta dei P.M., veniva visionata nel corso dell'udienza camerale del 6.5.2008 e, nell'occasione, la donna così si esprimeva: *"ti sto parlando con il cuore in mano", "è la prima volta", "ti ho già detto che non mi fido nemmeno della mia ombra"; e chiestole se "di tutto questo gruppo di merende, a San Casciano, sapevano", rispondeva "sì, sì, lo sapevano, lo sa anche qualche altro, lo sa"; infine, chiestole se, secondo lei, "c'è qualcuno che sa e ancora non ha parlato", affermava, rivolta all'intervistatrice, "anche in farmacia dovresti andare, però li devi prendere di brutto, a cattiva devi andare, eh !"; cosicché, alla conclusiva domanda "perché loro, tu dici che loro sapevano ?", la risposta è secca: "come no !". Dette dichiarazioni, secondo l'ipotesi accusatoria, nella loro convincente e sofferta spontaneità, costituiscono solo un semplice embrione delle assai più articolate dichiarazioni riportate supra; esse hanno comunque la capacità di consegnare, con forza, tutto il profondo disagio della Ghiribelli nell'affrontare certi argomenti, indirizzato nella direzione della "farmacia", dove bisognava recarsi "prendendoli di brutto", "a cattiva", ritenendo costei intimorita e soggetta a possibili ritorsioni in quell'ambiente del tutto omertoso rappresentato dall'intero paese di S. Casciano. Tuttavia tale ricostruzione cozza irrimediabilmente anche sotto tale profilo con i fatti storici che saranno*

resto, dalla nota riepilogativa redatta dal Gides in data 2.3.2005 a firma del dottor Giuttari, l'indagine ter a carico dell'odierno imputato era iniziata nell'anno 1998, allorchè nel mese di luglio venne effettuata la seconda perquisizione nell'abitazione del Calamandrei, da cui scaturiva poi il titolo e l'articolo de "La Nazione". Ancora il 13 luglio sempre dell'anno 1998 compariva altro articolo de "La Nazione" sotto forma di un'intervista del giornalista Mario Spezi al Calamandrei, nella quale il primo parlava del Calamandrei come del "mandante", che avrebbe commissionato i feticci.

La stampa e la tv dunque si era occupata con enfasi e dettagliatamente del Calamandrei additandolo, a seguito delle indagini allora in corso e delle perquisizioni nella sua abitazione, proprio quale possibile mandante degli omicidi attribuiti al "mostro di Firenze" e la Ghiribelli, che ha sempre continuato ad abitare in quel contesto, non poteva certamente ignorare la assillante campagna di stampa e televisioni nei suoi confronti. Non appare credibile, dunque, allorchè, dopo circa tre anni da tale fatti e senza che nel frattempo fosse venuta a conoscenza di alcuna nuova circostanza, sembra adombrare una pista prima ignota ("dovete andare a cattivo alla farmacia..").

Altra teste ritenuta fondamentale dalla Pubblica Accusa, insieme alla Ghiribelli, risulta Filippa Nicoletti, la quale venne sentita in numerose occasioni: sommarie informazioni testimoniali del 27.11.95: "Ho abitato in via di Faltignano fino al marzo del 1984. Io, quando stavamo insieme, non l'ho mai visto fare il mago. **Non ho mai visto in vita mia il Pacciani.** L'ho visto in televisione e sui giornali. Ho conosciuto Lotti Giancarlo nel mese di agosto del 1981, mentre il mio convivente, Salvatore Indovino, era in carcere. L'ho conosciuto in piazza a San Casciano. Io vivevo da sola e da quel giorno il Lotti mentre Salvatore era in carcere ha cominciato a frequentare casa mia e abbiamo avuto rapporto uomo-donna. Il Lotti non mi ha presentato mai nessun uomo. Ho visto in televisione, al processo Pacciani, il postino Vanni. Escludo di averlo mai conosciuto e tantomeno che il Lotti me l'abbia presentato". Poi, anche lei venne sottoposta ad intercettazioni telefoniche richiamate supra a proposito delle dichiarazioni rese dalla Ghiribelli; intercettazione del 16/12/95, delle ore undici e quarantanove, tra Nicoletti e Lotti. Filippa diceva a Giancarlo: "Ma tu mica mi hai presentato qualche volta lui?" (riferendosi al Pacciani). Giancarlo: "No. **Te non l'hai mai conosciuto per nulla**". Pag. 2. Filippa: "Io non l'ho conosciuto né tanto Mario, né al Pacciani. Io non li ho mai visti. Dice lì vicino ci abitava la Sperduto, ma io non ci ho mai parlato, buongiorno, buonasera". "Perché" - a pag. 3 - "è la verità

che noi non abbiamo mai avuto a che fare con queste persone, cioè Pacciani e Vanni". Filippa, pag. 6: "Io li conosco a questi due per via della televisione", ribadiva. Giancarlo: "Te non l'hai mai conosciuto come persona, te non l'hai mai conosciuto che persona è Pacciani, **tu non sai nemmeno come è fatto**, se è grosso, se è basso, se è alto questa persona qui". Filippa: "Chi lo sa? Io non li ho mai visti" – ripeteva ancora una volta - "io li ho visti per TV e sui giornali". aggiungendo: "Ma erano amici di lui"? "Ma amici di lui? Che ne so io". Deve qui evidenziarsi che la Ghiribelli nelle sommarie informazioni testimoniali sopra riportate aveva detto, invece, che il Pacciani, il Vanni, frequentavano la casa di Indovino in via di Faltignano, salvo poi smentirsi nelle successive dichiarazioni sopra riportate e tornare a sostenerlo durante la sua audizione dibattimentale. La Nicoletti su questo punto appariva categorica.

Sommarie informazioni Nicoletti del 6 febbraio 1996: "Ho conosciuto Indovino Salvatore ad Alessandria, dove io all'epoca abitavo con mio marito e due miei figli, nell'anno 1976". Nel 1976 la Nicoletti era ad Alessandria insieme al suo convivente Indovino. Alla fine degli anni Sessanta, dunque, il mago Indovino non era a San Casciano.

Dichiarazioni della Nicoletti del 6 febbraio 96: "Nel 1997" - pag. 2 - "insieme ad Indovino andai via da Alessandria; poi siamo stati a Ramacca, paese di origine di Indovino, prima a Firenze a prostituirmi, poi a Prato a casa di parenti dell'Indovino; poi, nel '78, avevamo trovato un'abitazione in via di Faltignano di San Casciano e lì ci siamo trasferiti. Abitai in questa casa fino al 1984, allorché, a seguito di un litigio con l'Indovino, lo abbandonai ed andai ad Arezzo, con un giovane nuovo amante. La casa di Faltignano era piuttosto piccola, si componeva di un vano cucina, che era all'ingresso, una camera ed un ripostiglio; per entrare in casa si doveva salire alcuni scalini, cinque-sei, per cui era un piano rialzato". Questa descrizione, che sarà ripetuta anche dal Galli e da altre persone che avevano frequentato l'abitazione di via Faltignano, porta ad escludere che la casa di cui poi parlerà la p.i.f. Pellecchia nelle sommarie informazioni testimoniali che saranno riportate infra fosse proprio quella di via di Faltignano. Sommarie informazioni testimoniali del 10 febbraio 96, rese dalla Nicoletti ai Pubblici Ministeri Vigna e Canessa: "Ho conosciuto proprio in quel periodo, '84-'85, a casa di Indovino, Ghiribelli Gabriella". Secondo la Nicoletti, dunque, la Ghiribelli nell'82-'83 non aveva ancora messo piede nella casa di via di Faltignano, ove lei dimorava in pianta stabile, avendola conosciuta nell'84-'85, quando era

andata ad Arezzo e da quel momento la Ghiribelli l'aveva in pratica, quantomeno parzialmente, sostituita, come amica del Salvatore, a cui andava a fare le iniezioni essendo gravemente malato, tanto che successivamente morirà per un tumore. Da queste ultime dichiarazioni emerge un dato assolutamente certo circa la non contestualità di frequentazione fra la lei e la Ghiribelli nella stambergia di via di Faltignano di Indovino. Proseguiva: "Circa le persone che venivano a casa dell'Indovino negli anni '84-'85, quando io, come ho detto, ci capitavo, ho visto Luciano" - a pag. 2 -" la Grazia, Domenico Agnello, che ha portato una ragazza più giovane di lui, Margherita, e ci sono stati quindici giorni, era il 1978. Io sono andata ad abitare con Indovino in via di Faltignano nel marzo '78 e ci sono stata fino al 30 aprile '84. Loro mi leggono le dichiarazioni di una persona sentita dal Pubblico Ministero che descrive di aver visto la casa di domenica mattina in completo disordine, con preservativi usati, tracce di sangue sul letto, bottiglie di liquori, segni di riti. **Io escludo di avere mai visto queste cose. Io dico che tali cose non le ho mai viste.** Io escludo di aver parlato con chicchessia di questo sangue e che qualcuno me l'abbia chiesto". "A proposito di Manuelito, l'ho conosciuto, era uno che stava dalle parti di piazza San Marco; faceva il mago; sono stata a casa sua una volta, mi ci ha portato Salvatore; dall'84 non l'ho più rivisto. Salvatore l'aveva conosciuto in carcere a Firenze nell'81. Ricordo inoltre che quando era in carcere il Salvatore mi scriveva che si era messo a studiare la psicologia e che era in grado di fare una scheda con le iniziali dei nomi delle persone. **Non ho mai visto né Pacciani né Vanni, che ho conosciuto in TV,** neppure a casa di Malatesta, che stava accanto a me". Alle sommarie informazioni del 10 febbraio 96 seguiva una intercettazione telefonica del 24 di marzo 96 intercorsa fra la Nicoletti e il Lotti. "Ma tutto quello che sta dicendo la Gabriella, questa l'è matta". La Filippa parlava del Lotti e anche della condizione in cui si trovava costui. A proposito del Pacciani si diceva: "Lui è furbo, si vede che è una persona furba, anche per televisione", "Eh, vedo che questo, da come parla, è furbo, perché io di faccia non l'ho mai visto, né lui, né Vanni; io non li ho mai visti tutti e due, e poi la Gabriella ha fatto scrivere sui giornali, dice che soltanto la Nicoletti poteva soddisfare le voglie di Vanni. Io non l'ho mai vista questa persona. Una volta voleva venire, ma poi non è venuto. E chi è che ho visto io?" "Io ho visto Giovanni, detto "Albero Bello Uno", ho visto Luciano, ho visto Roberto Venturini, ho visto Mauro, quello che portava il gasolio".

Sommarie informazioni Nicoletti del 23 aprile 96, davanti al P.M., a pag. 2: "All'Indovino non dicevo che andavo con il Lotti, perché Indovino non lo



potenza vedere. Ho conosciuto il Lotti nell'agosto '81 al mercato di San Casciano, quando Indovino era in carcere. Per quello che so io, nel 1980 la Gabriella abitava a Prato. L'Indovino ha conosciuto la Gabriella a Prato, era nel dicembre '81. Erano insieme in ospedale, lei era alcolizzata"...."Io sono andata via di casa perché non ne potevo più di questa situazione, il 30.3.84. Quando tornavo in via di Faltignano spesso c'era la Gabriella, che diceva gli faceva le punture. Era con il suo uomo Galli. Spesso c'era Luciano Paradiso con la Grazia, che non sapevano dove andare per stare insieme. Lì mangiavano e si divertivano e giocavano a carte anche quando Salvatore stava male". Poi viene esaminata anche all'udienza del 3 luglio 97, ripetendo quanto già riferito dinanzi al P.M. dottor Canessa ed in particolare: "Che io sappia, quando abitavo insieme all'Indovino non faceva il mago"... "Indovino è morto in Sicilia il 15 agosto dell'86". Ricordava poi i frequentatori della casa di Indovino elencandoli tutti: "Il fratello Sebastiano, Venturini Roberto, Luciano con Grazia, Paradiso, Enza, la sorella di Salvatore, Domenico Agnello, la Margherita, Manuelito il mago, Marzia Malatesta, amante". Poi su domanda: "Ho saputo che ospitava anche ragazze giovani erano, diciamo così, quelle che trovava a Firenze, sbandate, però di venti, ventidue, ventitre anni, che gli facevano pena e le faceva dormire lì, magari straniera, e poi il giorno dopo le mandava via". Poi ancora: "Ghiribelli e Vanni li ho visti a Faltignano da Indovino dopo l'84, fino all'84 no, però sapevo che la Ghiribelli aveva conosciuto l'Indovino in ospedale nell'81". Ancora avanti: "Io non ho mai visto in casa di Indovino segni di attività di magie, candele, roba, cose del genere". "Può essere che abbia visto un cartello con numeri e lettere con le scritte "si" e "no", perché poi lui voleva fare le carte a quelli che erano in crisi di matrimonio per vedere di rimetterli in pace. Ho conosciuto Manuelito"... "Pucci Fernando".

Si passa poi alle sommarie informazioni rese dalla Nicoletti nel corso delle indagini preliminari relative al presente proc. pen. : l'11 marzo 2003 riferiva: "Ho vissuto nella casa di Faltignano di Salvatore Indovino fino al 30 aprile '84, giorno questo del suo compleanno; in questa data, a seguito di un litigio, andai via, trasferendomi a Castiglion Fiorentino. Fino a quando ho vissuto stabilmente con Salvatore questi faceva una vita abbastanza regolare. **Fino a quando ho coabitato con lui non vidi fare nulla di magico, né vidi a casa persone che lo trovavano per motivi di magia.** So che era un amico del mago Manuelito, che Salvatore conobbe in carcere nel 1981". Poi gli veniva mostrato un album fotografico, e lei riconosceva nella foto numero 15 il Narducci e riferendo che era sicuramente il 1981, "forse nel periodo in cui

Salvatore si trovava in galera". "Mi viene detto che la persona raffigurata nella foto 15 è la stessa delle foto 13 e 14 e allora io rispondo che in effetti riscontro un rassomiglio, ma quando lo conobbi io questa persona era proprio com'è raffigurata nella foto numero 15". La Nicoletti aggiungeva che aveva conosciuto il Narducci una sola volta, a Firenze, in via Nazionale, e insieme avrebbero mangiato alla Pizzeria "La Lampara", senza averlo più visto. "Ricordo bene che in qualche occasione Giancarlo mi parlò di un amico americano con cui andava a pranzo e che l'aveva invitato anche in America, ma lui non ci era andato. Poi mi parlò di un amico tedesco, che aveva trovato a San Casciano e poi aveva visitato in Germania" (in realtà dagli atti emerge che il Lotti si sarebbe poi recato in Germania per far visita ad altro cittadino tedesco di nome Heinz). La P.G. dava atto che le persone raffigurate nelle foto 19 e 27 erano Verdino Francesco e Candido Veronica ma la Nicoletti aggiungeva che di queste persone non sapeva nulla di più.

Dichiarazioni rese da Galli Norberto, compagno della Ghiribelli, il 27.12.95 alla P.G., dottor Giuttari: "Negli anni Ottanta lavoravo presso il ristorante "Mamma Gina" e da Donnini come lavapiatti. Nell'82 conobbi una donna che si prostituiva, tale Ghiribelli, della quale mi innamorai e con la quale trascorsi un lungo periodo di convivenza protrattosi fino al 1° di febbraio dell'88". A pag. 2 riferiva: "Con la Ghiribelli ho vissuto circa un anno in un appartamento di San Casciano, in Borgo Sarchiani 80, mentre successivamente siamo venuti ad abitare a Firenze, in un appartamento di via delle Belle Donne 5. La Ghiribelli faceva la vita a Firenze, in via Fiume, ed era solita portare i clienti alla pensione "Tamerici". Ero io ad accompagnarla a Firenze e a riportarla a casa a San Casciano". A pag. 3: "Frequentai Indovino negli ultimi tempi; mi fu presentato dalla Gabriella, che gli faceva le iniezioni. Mi risulta che tra gli amici di Indovino vi erano prevalentemente persone di origine meridionale, che abitavano a Prato, verso Pistoia, e che lo andavano a trovare anche perché aveva fama di essere mago. Tra le persone di San Casciano che conoscevano l'Indovino ricordo che vi era un certo Giancarlo, che abitava al Ponte Rotto e che aveva avuto degli screzi con Salvatore in quanto si era messo con la Filippa che era la donna di Indovino, quando Salvatore era in carcere".... "Ricordo che a casa di Indovino ebbi modo di vedere due o tre volte un altro mago con il camper, di nome Manuelito".

Altre dichiarazioni rese dal Galli l'8.2.1996, ai P.M. di Firenze: "So che Salvatore faceva o, almeno, diceva di fare, delle pratiche di magia. Ricordo che c'era una stanzina che doveva essere il suo studio. Lì, sopra un tavolo,

c'erano un libro e un pendolino. Non so che pratiche di magia facesse il Salvatore, ricordo solo che un paio di volte era venuta da lui una bella signora di Pistoia, che il Salvatore mi disse che aveva problemi con il marito. In sostanza, capii che il Salvatore era professionalmente interessato per una storia di rappacificamento tra la donna ed il marito"... "A casa di Salvatore mi è capitato di incrociare alcuni meridionali residenti a Prato, tale Grazia, tale Domenico e Manuelito". Nessuno, tranne la Ghiribelli, con la contraddittorietà già più volte sottolineata, ha riferito che la stamberga di via di Faltignano fosse frequentata anche da Vanni e da Pacciani, né tantomeno da nessuno dei cosiddetti "intellettuali", in particolare dal Calamandrei. "Quanto al Lotti lo conosco come una persona molto amica della Filippa. Il Lotti però non l'ho mai visto dall'Indovino".

Ulteriori dichiarazioni rese da Galli il 29.2.1996 ai P.M. di Firenze: "Non ho mai visto in quella casa" (dell'Indovino) "Vanni; mai ho visto il Pacciani. Io di riti magici e simili non ho mai visto tracce"... "Posso solo dire, come ho già riferito, che nella stanza in fondo, che ho indicato nel disegno come camerina-studio, c'era un tavolo dove vidi un libro nero con accanto un pendolino. Salvatore mi disse che gli serviva a fare riavvicinare moglie e marito". Dichiarazioni Galli 23.3.1996: "Io Vanni lo conosco, ma non l'ho mai visto a casa di Salvatore. Escludo di aver mai visto il Pacciani a casa e tantomeno a cena da Salvatore. Sono sicuro che quando iniziai a frequentare la casa di Salvatore era il 1984, quando andammo a stare a San Casciano"... "Mai ho partecipato a cene a casa di Salvatore con Pacciani, Vanni, Salvatore, Sebastiano e la Filippa". "Lei mi chiede se sappia o meno che la Ghiribelli oggi pomeriggio ha rilasciato un'intervista in tal senso alla T.V.; lo apprendo solo adesso da lei".

Sul conto del Galli e della Ghiribelli, vi è in atti una annotazione di informazioni, dell'8 febbraio 96, ove si riferiva che quest'ultima risultava dedita alla prostituzione dagli inizi degli anni Settanta, essendo stata sorpresa più volte in diverse zone della Toscana mentre era in attesa di occasionali clienti, per cui fu munita di foglio di via da parte dell'Autorità di P.S.. In data 25.05.83 unitamente a Galli Norberto era stata denunciata dalla P.G. di Prato per ricettazione continuata, contraffazione e alterazione di titoli di credito; conviveva con Galli Norberto fin dagli anni Ottanta, abitando in Firenze e nel Senese; in data 2.2.88 aveva denunciato il suo convivente per lesioni, sfruttamento della prostituzione e ricettazione. Sul conto del Galli si riferiva che era stato tratto in arresto dai Carabinieri di Siena per favoreggiamento e

sfruttamento della prostituzione; era stato operato un altro fermo per favoreggiamento ancora.

Altre persone informate sui fatti che hanno reso sul punto sommarie informazioni sono: Indovino Sebastiano, fratello di Salvatore, il quale, sentito il 30.12.1995 dichiarava: "Mi vengono chieste notizie sui miei rapporti con mio fratello Indovino Salvatore e sulle sue amicizie e frequentazioni. Ho frequentato mio fratello Salvatore soprattutto negli ultimi anni di vita; soprattutto i fine settimana, e cioè il sabato e la domenica, ero solito andare a trovarlo a San Casciano insieme alla mia famiglia". "In occasione di tali visite ho avuto modo di incontrare nella casa di Salvatore alcuni amici che lo frequentavano: un certo Luciano, un tale Domenico Agnello, una tale Gabriella, una certa Antonietta, la donna di mio fratello, Filippa".

Sommarie informazioni testimoniali rese da Paradiso Luciano dinanzi alla P.G. il 3 febbraio 96: "Ho conosciuto Indovino Salvatore dopo l'anno '80 a Prato, in Piazza del Duomo ed iniziai a frequentarlo... questi conviveva con una donna di nome Filippa, che spesso si ubriacava...Tra gli amici di Salvatore ricordo, in particolare, una persona alta e magra con la barba che vidi un paio di volte e che, per come mi riferì Salvatore, faceva il mago...dal quale aveva appreso l'arte della magia".

Sommarie informazioni rese da Patierno Maria Grazia il 3 febbraio 96. "Ho conosciuto Indovino Salvatore, credo fosse l'anno '84-'85. Riconosco anche nella foto numero 2 il noto Pacciani, che ho visto solo in TV".

Sommarie informazioni rese da Venturini Roberto, l'8 febbraio 96: "Mi chiedete le persone che ho conosciuto a casa di Indovino. Rispondo che, oltre a quelle citate (parlava dello stesso Indovino e di altre persone da ui conosciute sul lavoro presso la ditta Daviddi Ivo di impianti elettrici) ho avuto modo di conoscere la donna dell'Indovino che si chiamava Filippa ed il fratello di nome Sebastiano e che lavorava con me alla Daviddi...Mi viene chiesto se sono a conoscenza che l'Indovino faceva il mago o comunque si intendeva di magia e rispondo negativamente. Indovino non mi ha mai parlato di magia, né ho sentito fare da altri discorsi che lui era esperto di tale arte".

Sommarie informazioni rese da Pestelli Ezio, l'8 febbraio 96: "Mi viene chiesto chi frequentasse l'abitazione di Indovino. Ricordo Sebastiano, che è il fratello, Luciano di Prato con la convivente Grazia, tale Adelindo, che mi risulta deceduto il Lotti Giancarlo, quest'ultimo non gradito all'Indovino per come questi mi diceva. Frequentavano quella abitazione anche alcune donne da me viste e che non conoscevo e delle quali, quindi, non sono in grado di fornire particolari.... L'Indovino spesso ospitava nella propria abitazione

ragazze sbandate che rimorchiava la sera a Firenze, non so però dove di preciso. Queste ragazze si fermavano per alcuni giorni dall'Indovino e, prima di partire da Faltignano, si fermavano nella mia bottega a prendere un cappuccino con l'Indovino. Li vedevo poi andar via ma non so dove andassero....Le avrò viste tre/quattro volte".

Sommarie informazioni rese da Sassano Maria Antonietta, il 20 febbraio 96: "Fu Manuelito a farmi conoscere Salvatore nell'86, lo stesso anno che Salvatore morì".

Sommarie informazioni rese da Ungredda Salvatore, 21 giugno 96: "Non ho mai conosciuto Vinci Francesco, del quale ho sentito parlare solo sui giornali e in televisione".

Pellecchia Marzia, altra prostituta collegata alla Giovagnoli, ha riferito di altri incontri, qualificati quali "festini"; sentita il 4 febbraio 2003 testualmente a pag. 6 evidenziava: "La Lina l'ho conosciuta. Io feci uno spot pubblicitario per il giornale "Il Marziano"⁴⁰ ... "Ci sarò andata per un anno, un anno e mezzo". Poi: "Con la Lina sono andata sì a San Casciano, nell'epoca che andavo dalla Lina, negli anni Ottanta", a pag. 17. "Si iniziò anni '80, '80-'81, giù di lì. Era una casa di campagna, un rudere" - pag. 18 - "perché era diroccato. No, no, giardino non c'era. La strada era con dei massi in terra. Era un po' difficoltosa. Il pavimento era in cotto. Era uno dei pavimenti vecchi di prima, c'era un camino, me lo ricordo perché cuocevano la carne lì gli uomini. In questa casa andai con la Lina, quindi la Giovagnoli me lo propose lei. Trovai uomini. C'erano uomini, tre-quattro persone. Non avevo mai visto queste persone". "Poi, un'altra volta" - pag. 21 - "andai anche con un'altra signora, sempre amica della Lina, tale Loredana Miniati". "Andai massimo tre volte, una con la Lina e la Miniati e due con la Miniati e la Lina non c'era", - pag. 22. Poi a precisa domanda su che tipo di prestazioni venissero richieste da questi soggetti, a pag. 24 riferiva: "No, le prestazioni che venivano fatte erano normali, normali, no, no, normali. Erano atteggiamenti, erano persone un po' scortesie con le ragazze, volgarotti, gente che beveva, sì". A pag. 25: "Un po' contadinotti, le solite facce di sempre". Negli anni Ottanta lei ricordava di essere stata in una casa di campagna diroccata, mezza diroccata, aggiungendo "non c'era la superstrada". Poi descriveva la casa, che era sul piano terra e non su due piani. Poi, a pag. 32, descriveva le ragazze viste a casa della Lina, in via Bellini ove c'era la Giovagnoli, che, come risulta dagli atti e come definito del resto dallo stesso difensore dell'imputato nella sua

⁴⁰ (ciò avvenne nell'anno 1978)

arringa, doveva essere definita la prostituta "di fiducia" del Calamandrei. La Pellecchia riferiva sul punto: "Ragazze viste a casa della Lina in via Bellini: Angela, che stava a Prato, l'Emma, una volta ci vidi una brasiliana. A San Casciano invece c'ero io, poi la Lina, poi la Angela Giovagnoli e poi Anna Cantini".... "Una volta ho visto un medico;" - a pag. 33 - "diceva che faceva il medico e lui si era portato la sua donna; l'ho visto due volte, una volta venne solo e una volta portò una ragazza, bella, giovane, alta un metro e settantacinque; questo medico non era fiorentino". Pag. 35: "lo ho smesso di andare sia a Firenze, sia in via Bellini, sia nella casa di campagna a San Casciano, nell'anno '82-'83". "Ho smesso" - pag. 36 - "perché la Lina mi disse che non se la sentiva più. Sull'82 così si finì". "Oltre a San Casciano" - pag. 37 - "sono stata anche in una casa a Prato". Poi a domanda su che cosa avvenisse in questi incontri, la Pellecchia diceva: "c'erano sempre e solo queste tre o quattro persone, molto volgari"; a domanda se si facessero orge, lei rispondeva testualmente a pag. 38: "No, ma di molti si andava ognuno per conto proprio". Poi gli si chiedeva: "Che c'era qualche cosa di strano? Aveva notato qualche cosa di strano"? "No, non c'era niente di strano, roba di droga, niente, bevevano tanto, io non ho visto che si drogassero"... "Gente volgarotta, si spogliavano, si mettevano a ballare nudi", "si cominciava alle sette, sette e mezzo, le otto, fino alle ore ventiquattro", pag. 40. Veniva mostrato alla Pellecchia l'album fotografico numero 4 del 4 febbraio 2003 e alla foto numero 1, le veniva chiesto: "Le mostro la foto numero 1 e poi lei mi dice quale cosa questa foto oppure se non le dice nulla". E la Pellecchia rispondeva, pag. 42: "Mi pare di conoscerlo, questo è il Pacciani". Poi altra domanda: "Ma di quale foto sta parlando?" E lei rispondeva: "Di questa, della foto numero... Francesco"... non si capisce. "Questo signore poi mi pare di averlo già visto". "Dove, signora"? La Pellecchia: "Non mi ricordo se a San Casciano o in via Bellini". E lei poi diceva: "Sì, non è una faccia nuova, ecco... anche questo non è una faccia nuova". "Di chi sta parlando, signora"? "Della foto numero 2" - sempre a pag. 42 - "Della foto numero 2, non mi è una faccia nuova" (trattasi del Vanni). Poi veniva mostrata altra foto, (la numero 3) e la Pellecchia riferiva: "Anche questo, il seguente signore, io l'ho visto o a San Casciano o in via Bellini". La foto numero 3 era quella del Lotti. Poi la foto n. 4. "Anche questo io l'ho visto o in via Bellini o a San Casciano". "Di questa... di questo è sicura, della foto numero 4"? "Di queste... di queste sono più sicura di tutte". Poi vi era la foto n. 5 bis, (Vinci Salvatore), e diceva: "Anche questo mi pare di averlo visto o a San Casciano o in via Bellini", pag. 43. Poi alla foto n. 6 la Pellecchia evidenziava. "Anche questa l'ho già vista, o a San Casciano o in via Bellini, più a San Casciano". La foto numero 6

corrispondeva al Calamandrei. E a precisa domanda: "Ma dov'è che l'ha visto? E' sicura, signora?" la Pellecchia replicava: "Ora... eh, son foto" - pag. 44 - "che di vent'anni fa è un po' un problema; mi sembra più di averlo visto in via Bellini; forse l'anno scorso andrei sul sicuro, foto di vent'anni fa potrebbe essere, l'ho già detto". Poi gli si mostrava la foto n. 7. "Anche questo l'ho già visto". "Di chi parla, signora"? "Eh, questo è lo Zucconi". Le si domandava: "L'ha vista anche questa persona?". "Sì, sì". "Lei guardi bene la fotografia numero 7 e ci dica che cosa le dice". "Mi dice che io l'ho già vista anche questa persona qui, non sono sicura dove l'ho visto. L'ho visto a San Casciano o in via Bellini, anche qui sono incerta, sono incerta". Poi le veniva mostrata la foto n. 8, corrispondente al Narducci, e la Pellecchia riferiva: "Sono incerta". E a domanda: "Incerta in che senso?". "Incerta in dove lo posso aver visto". "Ma lei è sicura di averlo visto"? **"Sì. Può anche darsi che lo abbia visto, non sono sicura però"**. "E che cosa le dice? Qual è il ricordo"? "Una persona di buone maniere, molto raffinata, di buona educazione". Poi a pag. 48 si parlava della foto n. 8. "Le sembra"... "potrebbe essere anche questo, però non ne sono sicura. Mi disse "sono dottore"". Si trattava sempre del Narducci. Poi si passava alla foto n. 9: "A me non mi pare di averlo visto in nessun posto". E poi si continuava: "Nemmeno questo", diceva la Pellecchia a pag. 48. "Di che sta parlando?".... "Della foto numero 10". La foto numero 10 corrispondeva al Calamandrei. Quindi, quest'ultimo era stato riconosciuto nella foto numero 6, mentre nella foto n. 10, a pag. 48 non veniva riconosciuto dalla Pellecchia, avendo detto prima di "non averlo visto in nessun posto". Poi si passava, pag. 49, alla foto n. 11 (corrispondente ancora al Narducci). "E questo l'ho visto a San Casciano". E a precisa domanda: "Ah. E' sicura di questo"? La Pellecchia replicava: "Sì, sì, questo sì"...: "Se lo ricorda bene? Le disse chi era questo signore"? "No, no". "Le disse che lavoro faceva"? "No, no". "Era venuto in macchina" - sempre a pag. 49 - "poteva essere un industriale". Poi si passava a chiederle in quali altri posti lei ricordava di essere stata; e lei diceva: "Sono stata anche in una villetta a Poggio a Caiano". A domanda se ricordasse qualche nome delle persone con le quali si incontrava, a pag. 51 rispondeva: "Non mi ricordo di aver conosciuto qualcuno di nome Francesco di San Casciano. Sono persone che ho visto due volte in questa casa, ci sono stata due volte e basta, sto parlando della casa di San Casciano"... "Queste feste nella casa di San Casciano venivano fatte infrasettimana, mai di sabato né di domenica, e venivano fatte dalle diciannove e trenta a mezzanotte". A pag. 56 a domanda: "Ci ribadisce le donne che venivano con lei nella casa di San Casciano?", la Pellecchia le elencava: "La Angiola Giovagnoli, detta Lina, l'Anna Cantini, che

abita in via della Casella, vicino a me, e la Loredana Miniati. Non ho mai visto ragazze minorenni", pag. 56. Poi, pag. 61, a domanda: "Ma il proprietario di questa casa di San Casciano chi potrebbe essere?", "Ma, potrebbe essere quello rappresentato dalla foto numero 4", corrispondente a tale Faggi, che era un coimputato nel processo dei "Compagni di merende", insieme al Vanni e al Lotti, e che venne assolto nella sentenza della Corte d'Assise di primo grado, confermata in appello e passata in giudicato. Circa la foto num. 11, ove era rappresentato il medico Jacchia, la Pellecchia diceva: "Anche questo mi pare, ma non son sicura, non lo so. La casa a me non dava l'idea di essere abitata, era diroccata". Poi a pag. 67 le veniva mostrato un appunto e a domanda: "Ma questo signore che è scritto su questo foglio intestato qui" – pag. 67, che il sovrintendente Natalini riferiva essere Francesco Calamandrei - "le dice nulla?" la Pellecchia rispondeva: "No, non saprei". Poi a domanda: "Ma è sicura?", a pag. 68 lei testualmente rispondeva: "Io non lo conosco questo Francesco Calamandrei". "Non le dice nulla?". E lei rispondeva: "Nulla". Poi a domanda: "Ma fra questi uomini c'era qualcuno, li ha mai sentiti parlare di Perugia, dell'Umbria"? "No, io non li ho mai sentiti parlare di Perugia e dell'Umbria", pag. 74. A domanda: "Il nome Narducci Francesco l'ha mai sentito nominare"? Pellecchia replicava: "Nz", che sembrerebbe un no. La P.G.: "E in questi ambienti qui si parlava di magia nera, si parlava di riti?", la Pellecchia replicava: "No, no, non ho mai sentito parlare"....- pag. 76 - : "Nemmeno che riguarda le messe nere, le sette sataniche, così, crocifissi, questa roba qui. Non ho mai visto mai roba così, mai vista".

Sommarie informazioni rese dalla Pellecchia il 7 febbraio 2003. "Mi viene chiesto di spiegare con più dettagli la descrizione della colonica di San Casciano di cui ho parlato e dei personaggi". E lei rispondeva: "la casa colonica si trovava fuori dal paese di San Casciano, si raggiungeva dopo aver percorso circa cinque minuti con la macchina, una strada sterrata... di queste persone... ma più sicuramente doveva essere a San Casciano; mi viene chiesto di spiegare la personalità di questi personaggi; erano sicuramente persone con problematiche, anche sotto l'aspetto sessuale, qualcuno era più violento, nel senso che nella presa era più manesco e irruente, come ad esempio il medico di Prato, di cui ho parlato e con cui in un'occasione ho avuto un rapporto sessuale". Poi parlava di "Loredana", che era infermiera, aggiungendo che lei si recava anche a Poggio a Caiano. Anche nelle citate sommarie informazioni la Pellecchia non aveva mai parlato del Calamandrei.

In data 8.2.2003 il P.M., ritenendo che vi fossero contraddizioni tra le dichiarazioni rese dalla Pellecchia e quelle rese dalla Giovagnoli, decideva di effettuare un confronto tra le due pp.ii.ff.. La Pellecchia insisteva sul fatto che i festini avvenissero nella casa diroccata dicendo: "S'andò a queste feste con i "gozzilloni"". E la Giovagnoli: "Ma chi c'era"? La Giovagnoli: "Io non mi ricordo, non mi ritorna niente". Dottor Giuttari: "La signora Pellecchia ha riferito circostanze precise, che è stata in questa casa, che ce l'ha accompagnata lei, che guidava lei". "Se lo dice lei sarà vero, ma io non me lo ricordo". E allora ancora la Pellecchia: "Ma della Loredana te la ricordi? Una volta venne anche la Loredana". Giovagnoli: "La Loredana la frequentavo poco, la Teresa sì. Io sono andata là al Nord, poi ci è andata lei". Interviene il dott. Giuttari: "Allora, lei non se li ricorda perché erano fatti brutti? Questo lavoro l'ha scelto lei, quindi se li ha cancellati erano fatti brutti". La Giovagnoli: "Per me era sempre brutto quando non c'è l'amore". E quindi rimangono tutte e due sulle loro posizioni e la Giovagnoli concede alla Pellecchia solo quella frase "se lo dice lei sarà vero" negando, però, la sua frequentazione nella casa di San Casciano insieme alla Pellecchia, tanto che concludeva: "Confermo le dichiarazioni fatte a verbale, ma le feste non me le ricordo".

Ancora in data 8.2.2003 venne effettuato altro confronto tra la Pellecchia e la Miniati, quest'ultima trattandosi di una prostituta che si sarebbe recata alle feste della casa diroccata di San Casciano. La Miniati dichiarava di conoscere la Pellecchia solo di vista, negando nella maniera più assoluta di essere mai stata ai festini in compagnia di quest'ultima. In particolare a domanda se fossero andate insieme a San Casciano, pag. 1, Miniati riferiva: "Lo nego, non sono mai stata, sono sicura di questo", mentre la Pellecchia: "Siamo andate insieme, Loredana, a San Casciano o a Poggio a Caiano". Ancora la Miniati: "Non siamo andate insieme da nessuna parte" e la Pellecchia: "Posso sbagliare posto, può essere San Casciano". Miniati: "Io non ci sono stata"...."Se tu mi hai conosciuta, in che anni mi hai conosciuta?", Pellecchia: "Negli anni Ottanta. Tu non mi conosci"? Miniati: "No, la conosco solo di vista, ma non il nome". L'Ufficio chiedeva alla Miniati se fosse stata in macchina insieme alla Pellecchia e la Miniati rispondeva: "Non lo ricordo. Ai festini non ci sono mai stata".

Sommario informazioni rese dalla Pellecchia il 13 febbraio 2003, ove quest'ultima riferiva: "I fatti che ho descritto relativi alla mia frequentazione di uomini, di feste con la Giovagnoli, risalgono al periodo '80-'82. Ricordo bene che sono andata in quel posto d'estate, mi sembra di ricordare tre volte,

faceva caldo. Era il mese di giugno o di luglio, però poteva essere il 1980 o forse l'81-'82. Ricordo che era un'estate in cui c'erano i campionati di calcio" (e quindi doveva essere l'estate dell'anno 1982, allorchè si svolsero i mondiali di calcio in Spagna) "In quella casa di campagna che ho indicato alla Polizia, ubicata in San Casciano io ci sono stata una volta con la signora Giovagnoli e due volte con la signora Miniati". A pag. 2 riferiva: "c'era un uomo giovane che con me si qualificò come medico; gli altri lo chiamavano "dottore"; mi disse che era di Prato e una volta venne con una ragazza; non ricordo la forma del viso". Occorre evidenziare che in precedenza, nelle s.i.t. registrate e trascritte il 4.2.2003, alla pag. 49, a domanda "che lavoro faceva questo giovane?", lei replicava: "poteva essere un industriale"... "Erano feste che si svolgevano sempre in giorni della settimana, mai di sabato o di domenica". Circa il "dottore giovane", già riconosciuto nella foto n. 11, peraltro con un "mi sembra", ora evidenziava: "Non ricordo la forma del viso". Poi, alla pag. 4: "Dopo averle guardate, le foto, le dico che il medico di cui ho parlato mi sembra quello della foto n. 11; anche la foto n. 8 sembra raffiguri il medico di cui ho parlato". Nel verbale delle s.i.t. del 4.2.2003 invece - pag. 46 - circa la foto n. 8 aveva riferito "sono incerta" e a pag. 49 circa la foto n. 11 aveva riferito: "potrebbe essere, però non sono sicura". Poi le veniva chiesto come si facesse per arrivare a quella casa, e lei rispondeva: "Non ricordo se per arrivarci si passava da San Casciano. Io non ricordo esattamente dov'era il posto dove si andava, faccio un po' di confusione".... "Il paese di San Casciano non lo conosco. Mi sembra che si trattasse di una casa posta in pianura". "Mi sembra di ricordare una zona tutta piana, non percorrevamo salite per arrivarci". "Non ricordo se si passava per arrivarci dal paese di San Casciano, non ricordo esattamente dov'era il posto dove s'andava. Mi sembra di ricordare che loro dicevano che s'andava a San Casciano, però faccio un po' di confusione".

All'esito di dette dichiarazioni veniva effettuata l'ispezione luoghi in data 26.2.2003. Nel verbale si dava atto: "Da casa di Giovagnoli, in Firenze, via Bellini, si arriva a Mercatale, presso Villa Corsini, come possibile casa dei festini".... "Si è proceduto per recarsi nelle vicinanze dell'abitazione della Giovagnoli, indicato quale punto di partenza. Si specifica che la signora Pellecchia ha riconosciuto il civico n. 41, indicando le finestre. Si percorreva via Maragliano, via di Novoli, via Forlanini, via Guidoni, fino all'imbocco della bretella autostradale Firenze Nord"... "Al termine di detto tratto la Pellecchia ci indicava di proseguire in direzione dell'ex Motel Agip, oggi Holiday Inn. Al casello di Firenze Nord ci indicava di proseguire in direzione Roma. In questo

frangente riferiva di riconoscere la chiesa sita sullo svincolo. Percorrendola in direzione Roma, dopo quindici chilometri si usciva al casello di Firenze Certosa e la donna precisava che dovevamo andare non in direzione dell'Autopalio, ma verso la via Cassia". "Giunti nelle vicinanze dell'indicazione di via degli Scopeti la Pellecchia affermava che la strada era quella che lei aveva fatto per andare ai festini, specificando che ricordava sia la strada che lei saliva, sia la vegetazione intorno e proseguendo sulla strada in direzione di San Casciano ci fermavamo in prossimità di una strada sterrata sulla destra, ma la signora affermava di non riconoscerla. Si dà atto che trattasi di un viottolo sterrato posto prima di giungere al luogo del duplice omicidio ai danni dei due cittadini francesi. Proseguendo si raggiungeva l'incrocio con via di Faltignano". "Percorrendo quest'ultima, la signora non la riconosceva". "Si tornava indietro e si proseguiva in direzione di quest'ultima, si proseguiva in direzione di San Casciano. Passato il paese, si svoltava verso Mercatale. Raggiunta la via Grevigiana, la strada sterrata, la imboccavamo, e la signora Pellecchia esclamava: "La strada per arrivare alla casa era uguale a questa". Continuando a percorrerla, siamo arrivati a due costruzioni. Qui la Pellecchia dichiarava di riconoscere la casa contraddistinta dal numero civico 4/A come molto simile alla casa dove aveva effettuato i festini a luci rosse. Inoltre esclamava: "Lo spiazzale era questo", riferendosi all'aia e al muretto che la delimita, ricordando che il piazzale era fatto di pietre. Si rappresenta che continuando a percorrere detta strada, questa si interrompe davanti al cancello della villa dei Corsini". "Per meglio vedere il luogo e la casa si scendeva dall'auto e, recatasi nella parte ove la donna diceva trovarsi l'entrata, questa non vi era. Ma all'interno del porticato si è notata la presenza di una porta. Inoltre non ricordava la parte estrema della casa, che era fatta ad archi e stondata. Durante il ritorno, la Pellecchia ribadiva che sia la strada che la casa erano molto simili, però non era quella".

Sommario informazioni rese dalla Pellecchia il 3 settembre 2003: le veniva mostrata la foto n. 10, che riproduceva la persona informata sui fatti Martellini Tamara, la quale, secondo le sue precedenti dichiarazioni, aveva accompagnato il "medico di Prato" identificato nel dott. Narducci e la Pellecchia dichiarava: "Direi che la persona raffigurata nella foto gli somiglia molto, direi, come ho già detto in precedenza, era una ragazza molto schiva, che parlava molto poco, che non parlava molto". "Io ricordo che era castana scura o mora, ed aveva i capelli sciolti sulle spalle, come sulla foto che mostrate; era bellina di viso e mi sembrava indossasse o dei pantaloni o una minigonna, non era comunque vestita elegante e nemmeno portava i gioielli".

Le venivano mostrate altre foto dell'album fotografico n. 15 del 2003, e lei, dopo averle viste, riferiva: "Voglio precisare che vedendo la foto foto n. 4, ovvero quella ritraente una persona di colore, quando l'ho vista ha fatto scattare in me il ricordo della stessa. Non ricordo comunque in che contesto, ma io ho visto questa persona, ma di certo se si fosse trovato alle feste a cui andavo a San Casciano me lo sarei ricordato. E' molto più probabile che io l'abbia visto in via Bellini". "Per quanto riguarda le altre persone raffigurate nelle foto, non ne riconosco nessuna e non le ho mai viste". La prima foto era quella di Ceccatelli Giovanni, marito della Martellini; la seconda foto era di Vitta Jonatha; la terza di Vitta Nathanel, del quale la Ghiribelli aveva parlato quale "medico svizzero"; poi vi erano raffigurati il Reinecke, il Parker, la Candido Veronica (detta "Marisa di Massa").

Occorre ora esaminare le sommarie informazioni testimoniali rese da **Miniati Loredana**, già protagonista del confronto con la Pellecchia in precedenza riportato. Dette dichiarazioni risalgono al 7 febbraio 2003. Alla Miniati veniva mostrato nell'occasione un album fotografico contenente sedici foto, titolato "Album fotografico 07 febbraio 2003". "Dopo averlo attentamente visionato la stessa dichiarava di riconoscere il professor Zucconi, conosciuto in quanto lavorava presso l'Ospedale di Careggi nello stesso reparto dove prestava servizio la Miniati", ivi svolgendovi le mansioni di infermiera. La Miniati non riconosceva nell'occasione il Calamandrei, non citandolo proprio. Poi: "A specifica domanda risponde di non conoscere assolutamente Pellecchia Marzia". Veniva chiesto alla Miniati se ricordava di avere avuto incontri a luci rosse a San Casciano, nei dintorni o di aver partecipato a festini particolari e la P.G. dava atto che la Miniati replicava: "In maniera decisa nega di essersi mai recata a San Casciano e dintorni e di aver mai preso parte a festini in compagnia della Giovagnoli e di altre persone. L'Ufficio mostra alla Miniati l'album, riconosce lo Zucconi; riconosce nella foto numero 13 la Pellecchia". La Miniati aveva riferito di conoscere quest'ultima sin dagli anni 82-83, negando, però, di essersi mai recata con lei ai festini. Infine l'ufficio di P.G. dava atto che non riconosceva nessun altro fra cui Pacciani, Vanni, Lotti, Calamandrei e Narducci". A seguito delle citate ss.ii.tt. i P.M. ritenevano necessario procedere al confronto tra la Miniati e la Pellecchia sopra riportato.

Altro soggetto ritenuto dagli inquirenti di un particolare interesse investigativo è **Giovagnoli Lina**, definita dallo stesso difensore dell'imputato quale prostituta personale di fiducia del dottor Calamandrei. Nelle sommarie

informazioni del 7 febbraio 2003 costei riconosceva il Calamandrei nella foto numero 10. E poi a domanda: "Si è mai recata a cene o incontri con alcuni amici in compagnia di qualcuna delle sue amiche Cantini Anna Maria, Miniati Loredana, Marzia Pellicchia"? Rispondeva: "Non mi sono mai recata a nessuna festa ed a nessuna cena in compagnia delle persone che mi avete detto". Poi si passava al riconoscimento fotografico e la Giovagnoli relativamente alla persona riprodotta nella foto n. 1 dichiarava "ha una fisionomia che non mi è nuova". Poi si passava alle foto numero 2, 3 e 4. E la p.i.f. riconosceva Vanni Mario nella foto numero 2, Lotti Giancarlo nella foto numero 3, Faggi Giovanni nella foto numero 4, aggiungendo: "Credo di averle viste pubblicate sui giornali". La foto numero 5 bis era quella relativa a Vinci Salvatore. "Mi sembra quel sardo che era sul giornale". La foto numero 6, Calamandrei Francesco: "Non lo conosco". Poi, Vinci Francesco: "Mi sembra il Vinci del giornale". Zucconi Giulio: "Non lo conosco". Narducci Francesco: "Mi sembra una fisionomia conosciuta, non saprei dove". Verdino Francesco: "Non lo conosco". La foto n. 10, Calamandrei Francesco: "Mi sembra che assomiglia al Calamandrei di San Casciano". Circa la foto numero 12, corrispondente a Jacchia Gian Eugenio, dichiarava: "Ha una fisionomia, in particolare della bocca, che mi ricorda qualcuno che conosco". A specifica domanda: "Ci può spiegare dove ha conosciuto il dottor Calamandrei di San Casciano?" la Giovagnoli replicava: "Conosco il Calamandrei da circa quarant'anni" - a pag. 4 - "lo ricordo come un tipo simpatico, con molta voglia di vivere, sempre molto plateale, frequentava spesso la mia casa di via Bellini negli anni Settanta. Ricordo che in quegli anni si accompagnava con altri due amici, uno più giovane di lui, molto distinto e simpatico, con i capelli scuri, mentre dell'altro non ricordo assolutamente nulla. Con il Calamandrei ci siamo anche sentiti spesso al telefono senza incontrarci, dove parlavamo sempre di tante cose. Ad un periodo di frequentazione, in cui il Calamandrei veniva a trovarmi di tanto in tanto, da solo, nella mia abitazione di via Bellini, 41, per rapporti sessuali, poi le visite sono cessate ed ho ricevuto solo telefonate di tanto in tanto. Due volte l'ho incontrato per strada, la seconda volta mi sembrava un po' sciupato. A San Casciano ci andavo perché lei c'aveva questo amico dentista da cui si faceva curare. Sono stata chiamata in passato dalla Polizia, in un'altra occasione, non ricordo, ma penso negli anni Novanta. Mi chiesero sempre le stesse cose e cioè se ero stata a feste in villa a San Casciano e altre cose che non ricordo".

A fronte dell'esame analitico delle dichiarazioni rese nel corso degli anni dalle principali protagoniste non è emerso che costoro abbiano saputo indicare con

precisione le due case che, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbero state le basi ove si riunivano i "gaudenti", dapprima col gruppo dei contadini e poi con quello degli intellettuali. Infatti da un lato è emerso che Pellecchia e la Giovagnoli non avessero alcun contatto con l'altro gruppo di prostitute costituito dalla Filippa Nicoletti, dalla Ghiribelli, dalla "Marisa di Massa". Occorre distinguere i frequentatori della fatiscante casa di via Faltignano, dai frequentatori della "Sfacciata"⁴¹. Secondo l'assunto accusatorio la frequentazione del Calamandrei con la Giovagnoli dovrebbe essere la prova ed il dato di riscontro delle dichiarazioni del Vanni, rese nella sua audizione del 17 gennaio 2004. Da quanto si apprende dalle dichiarazioni della Giovagnoli sembra confermato solo che costei era la prostituta di fiducia del Calamandrei relativamente agli anni Settanta. La Giovagnoli però non è in rapporto con le altre prostitute che si recavano alla villa (forse la "Sfacciata") mentre il Calamandrei non può essere additato come uno dei partecipanti a quei festini con i bambini che avvenivano nella villa.

Secondo la Pubblica Accusa i festini avvenivano nella dependance della casa in disponibilità del tedesco Rolf Reinecke presso Villa la Sfacciata a Giogoli: dovrebbe essere la villa frequentata "dagli intellettuali" di cui ella non aveva parlato prima per paura, un posto frequentato da persone per bene. Non è un "casino di pessimo profilo" come Nesi definisce la casa di campagna di Indovino. Pacciani e Vanni per quanto a conoscenza della Ghiribelli non frequentavano la Villa: costei aveva riferito che Lotti aveva conosciuto il tedesco e gli aveva fatto conoscere le ragazze e le persone che organizzavano i festini a Via di Faltignano, convogliando in buona sostanza nella villa una parte delle stesse persone che organizzavano i "festini" che erano vere e proprie orge. Venivano fatti in piena notte, fino alle prime luci dell'alba nei fine settimana e vi si faceva uso di cocaina. I partecipanti erano individuati oltre che nel padrone di casa e nel suo amico "Uli" (l'americano Bob Parker), nel Lotti, in Indovino Salvatore, in Milva Malatesta, nella "Marisa di Massa", nel medico di Perugia Francesco Narducci, che dormiva nella villa del tedesco (elemento assolutamente non accertato e che, anzi, porta a ritenere che la esatta sede degli eventuali festini non fosse villa la Sfacciata), nonché in giovani ragazze minorenni ivi portate dalla Marisa. Vi sarebbe stato anche un appartenente alle forze dell'Ordine, l'appuntato dei Carabinieri Filippo Neri Toscano, e altri uomini che si limitavano a guardare.

⁴¹ ammesso poi che si tratti proprio di detta villa, (sull'argomento si parlerà infra)

I numerosi verbali della Ghiribelli contengono dettagli sulle frequentazioni delle due case dei festini, sul fatto che "Marisa di Massa", che era stata conosciuta dalla Ghiribelli a Firenze, insieme alla sorella, all'epoca entrambe minorenni, portavano bambini e ragazzine, riferendo, altresì, le orge che avvenivano in quei luoghi ed i partecipanti. Il Lotti avrebbe riferito alla Ghiribelli che *"quando andavano alla Villa si divertivano molto perché qui avvenivano le orge dove interveniva anche la Marisa che portava i bambini. Giancarlo mi raccontò anche che i bambini dovevano prima "scopare fra loro" poi intervenivano gli altri che a turno "scopavano i bambini"*".

Secondo l'accusa la Ghiribelli doveva aver partecipato personalmente a tutti i festini delle due case, avendo riferito dettagli così precisi che farebbero propendere per una sua diretta partecipazione ai festini che avvenivano nelle due case: tuttavia anche tale circostanza non trova alcun riscontro oggettivo, avendo sempre sostenuto costei di aver appreso tali notizie solo dal Lotti e ciò non ha trovato alcuna smentita dalle carte processuali.

Il gruppo delle cosiddette persone "per bene" indicato dalla GHIRIBELLI.

La Ghiribelli ha elencato, inoltre, una serie di persone, a suo dire amiche tra loro e in qualche modo legate da frequentazioni con il medico svizzero ed il negro americano Bob Parker. Si tratta di persone che aveva visto personalmente insieme, a gruppi, nei bar di San Casciano con il farmacista Calamandrei, con i proprietari della villa, con il medico di Perugia. Il Lotti le avrebbe poi confermato i legami tra loro e con il tedesco. Costei ha elencato nelle persone dell'odierno imputato, di un medico delle malattie tropicali, di un orefice di San Casciano, di un imprenditore, di un ortopedico, citando vari episodi in cui li aveva visti insieme e intuendo che si frequentavano. Li aveva parzialmente riconosciuti negli album che le erano stati mostrati, riferendo solo che facevano parte di quella compagnia, ma non fornendo alcun dettaglio sulla loro specifica frequentazione della Villa La Sfacciata. A seguito di ulteriori accertamenti svolti a carico delle persone sopra evidenziate, i P.M. hanno dichiarato di aver provveduto da tempo, escluse ovviamente le persone decedute, alla loro iscrizione nel registro degli Indagati della Procura di Firenze e che le indagini sono ancora in corso.

In particolare nel verbale dell'1 **Marzo 2003** la Ghiribelli aveva specificato che ai festini partecipava anche un carabiniere di San Casciano identificato in Toscano Filippo Neri, che riconosceva in foto al "mille per mille". Le indagini